

# Rassegna Stampa

16/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	34	BONUS INVESTIMENTI DA CHIUDERE ENTRO GIUGNO	1
Il Sole 24 Ore	3	CANTONE SOLLECITA SANZIONI PER GLI UFFICI POCO TRASPARENTI	2
Il Sole 24 Ore	34	APPALTI APERTI, PRIMA DEI REQUISITI SI VALUTA L'OFFERTA	3
Il Sole 24 Ore	34	LA GESTIONE ASSOCIATA ARRIVA A SEI FUNZIONI FONDAMENTALI	4
Il Sole 24 Ore	2	PER IL GOVERNO UN'AGENDA SENZA SOSTA	5
Il Sole 24 Ore	8	LA CONSULENZA È IL BUSINESS DEL COMUNE	7
Il Sole 24 Ore	34	FATTURA ELETTRONICA GIÀ DOVUTA NEI SERVIZI IN ECONOMIA	8
Italiaoggi 7	17	FINANZIAMENTO O TASSI AGEVOLATI: COSA OFFRONO I BANDI REGIONALI	9

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Corr. Del Mezzogiorno-economia	Vi	COSÌ SI RIDURRANNO I COSTI CON LA FATTURA ELETTRONICA	10
Il Sole 24 Ore	5	PROCESSO TELEMATICO IN RITARDO TECNOLOGICO	11

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Sole 24 Ore	33	FABBRICATI LE CHIAVI PER L'INAGIBILITÀ	12
Il Sole 24 Ore	33	PER IMU E TASI RIDUZIONE DEL 50%	13

**LAVORO PUBBLICO**

Il Sole 24 Ore	3	COMUNI, LE ASSUNZIONI CRESCONO DEL 50%	14
Il Sole 24 Ore	3	IL NODO IRRISOLTO DEI PREMI AI DIPENDENTI	15

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Sole 24 Ore	34	AI SINDACATI NIENTE DATI SU SINGOLI DIPENDENTI	16
----------------	----	--	----

**SEMPLIFICAZIONE**

Il Mattino	6	WELFARE, UNA BEFFA PER I GIOVANI: SOLO SPICCIOLI DALLA SPESA SOCIALE	17
Il Messaggero	6	RIFORMA DELLA PA, LO STATO PRONTO A DIMEZZARE GLI UFFICI PERIFERICI	19

**TRIBUTI**

Asfel		LA SPENDING REVIEW VERSO L'APPROVAZIONE DEFINITIVA	20
Corriere Della Sera	3	I MILLE CALCOLI DELLA TASI TRA ALIQUOTE E DETRAZIONI	21
Corriereconomia	18	TASSE IL GIORNO PIÙ LUNGO DEL FISCO COME DISTRICARSI TRA IRPEF, TASI E IMU	22
Corriereconomia	19	ALLA CASSA RITARDI O PICCOLI ERRORI? LE VIE DEL PERDONO NON SONO FINITE	23
Il Sole 24 Ore	7	IMU E TASI OGGI ALLA CASSA MA NON PER TUTTI	24
Italiaoggi 7	12	RAVVEDIMENTO SOFT	26
La Repubblica	13	LUNEDI' DI SUPERTASSE: 54 MILIARDI NEL 70% DELLE FAMIGLIE CON FIGLIO TASI PIU' CARA DELLA VECCHIA IMU	27

**ENERGIA**

Corriereconomia	29	BOLLETTE ARRIVA LA RIVOLUZIONE PIÙ ENERGIA SENZA GRADINI	29
-----------------	----	--	----

**OPINIONI & COMMENTI**

La Repubblica Affari E Finanza	10	RIFORMA PA PER RENZI LA SFIDA PIÙ DIFFICILE	30
--------------------------------	----	---	----

## POLITICA

Cronache Di Napoli	7	<a href="#">NOMINE IN REGIONE, MINORANZA INESISTENTE</a>	31
--------------------	---	--	----

## ECONOMIA

La Repubblica Affari E Finanza	40	<a href="#">FATTURA ELETTRONICA, IL PROBLEMA È EMETTERLA</a>	32
La Repubblica Affari E Finanza	26	<a href="#">AGENDA DIGITALE LA PAROLA ALL'EUROPA</a>	33

## AMBIENTE

Il Mattino - Salerno	29	<a href="#">RIFIUTI: ULTIMATUM AI COMUNI DA 1,4 MILIONI</a>	34
----------------------	----	---	----

## APPALTI E CONTRATTI

Asmez	1	<a href="#">RIFORMA CODICE APPALTI</a>	36
Asmez	1	<a href="#">FORUM ASMEZ</a>	37

**Finanza locale.** Pioggia di scadenze in arrivo anche se i numeri rimangono incerti

# «Bonus investimenti» da chiudere entro giugno

**Anna Guiducci**  
**Patrizia Ruffini**

Entro il 30 giugno i Comuni dovranno aver "consumato" gli spazi finanziari assegnati a inizio anno a titolo di bonus investimenti. Con la legge di Stabilità 2014 è stata infatti ripartita fra i Comuni la torta di 840 milioni per permettere l'esclusione dai vincoli dei pagamenti in conto capitale (articolo 1, comma 535 della legge 147/2013). Con il monitoraggio semestrale - il cui decreto non è ancora stato approvato - gli enti dovranno dimostrare l'importo dei pagamenti effettuati nel corso del primo semestre da escludere ai fini del **Patto di stabilità**. Dopo il 30 giugno non potranno più essere effettuate esclusioni a valere su questi spazi finanziari.

Ancora in materia di Patto di stabilità interno, è stata pubblicata sul sito del ministero dell'Economia la ripartizione degli spazi finanziari non assegnati dalle re-

gioni, ad esclusivo beneficio dei Comuni con popolazione compresa tra mille e 5mila abitanti nell'ambito del Patto verticale incentivato. Il beneficio, per i Comuni che hanno un saldo finanziario positivo, è pari al 9,28 % dell'obiettivo ed è già evidenziato nei prospetti degli obiettivi 2014.

Su tutti i numeri della finanza locale, però, resta alto il grado di incertezza anche se si avvicinano a grandi passi le scadenze del 30 giugno, termine prorogato per la chiusura dei consuntivi, e del 31 luglio, termine prorogato per la chiusura dei preventivi 2014. Per la definizione degli importi del fondo di solidarietà comunale occorre infatti attendere il Dpcm che, secondo le disposizioni dell'articolo 1, comma 730 della legge 147/2013, avrebbe dovuto vedere la luce entro il 30 aprile scorso, ma ancora non è stato approvato anche se ormai pare imminente.

La base di partenza per il calcolo delle somme dei singoli Comuni è costituita dalle spettanze 2013, sulle quali a tutt'oggi pende però l'incognita delle variazioni che il ministero dell'Economia dovrà operare a seguito della verifica del gettito Imu 2013 per gli immobili di categoria D. Anche su questo fronte i tempi sono stretti: un decreto interministeriale avrebbe dovuto entro lo scorso 31 marzo determinare le variazioni al fondo di solidarietà comunale 2013 e, conseguentemente, definire il perimetro degli enti ai quali applicare la proroga del termine per l'approvazione dei rendiconti. L'articolo 7 del Dl 16/2014 sposta al 30 giugno 2014 la scadenza per la chiusura dei consuntivi e dispone le modalità di recupero di eventuali eccedenze di risorse già erogate e contabilizzate a titolo di fondo di solidarietà, ma a fine giugno mancano ormai due settimane e il decreto deve comparire a giorni.

re a giorni.

In attesa ci sono tutti i Comuni, perché la nota metodologica sul processo di revisione del gettito Imu 2013, approvato in Conferenza Stato-città e Autonomie Locali il 30 aprile, dispone una proroga generalizzata del rendiconto al 30 giugno, in quanto comporta una diversa ripartizione tra tutti gli enti dell'ammontare complessivo del fondo 2013.

Le incertezze sul fisco immobiliare tengono ancora in sospeso anche la ripartizione del fondo da 625 milioni destinato ai comuni dove nel passaggio dall'Imu sull'abitazione principale alla Tasi non è possibile raggiungere con il nuovo tributo lo stesso livello di entrata (in questo caso la norma non prevede una scadenza).

Sempre in tema di fondo di solidarietà 2014, si attende di conoscere i tagli disposti dal Dl 66/2014, la cui quantificazione è rinviata a un decreto del ministro dell'Interno da emanare entro il 30 giugno.

**Il monitoraggio.** Costi della politica e partecipate: in regola il 70%

## Cantone sollecita sanzioni per gli uffici poco trasparenti

**Valeria Uva**

Prima ancora di diventare commissario straordinario per gli appalti pubblici e di vedere rafforzati i propri poteri in materia di corruzione con la riforma della Pa, Raffaele Cantone ha già messo nel mirino le amministrazioni pubbliche, stavolta per la mancata trasparenza. Dal presidente dell'Autorità anti-corruzione, però, non è arrivato il solito monito destinato a cadere nel vuoto. Nei giorni scorsi l'ex magistrato ha scritto agli Oiv (organismi di valutazione) presenti in tutte le amministrazioni pubbliche e ai responsabili della trasparenza per ricordare loro l'obbligo di vigilare e soprattutto di segnalare le inadempienze. Con l'obiettivo di far scattare le pesanti sanzioni per chi non ha pubblicato tutte le informazioni richieste.

Il monitoraggio avviato da Cantone prende di mira in particolare due temi «sensibili»: i costi della politica e il mondo delle società partecipate dagli enti locali.

Per quanto riguarda i primi, il decreto trasparenza ha imposto l'obbligo di pubblicare per chiunque ricopra una cari-

ca elettiva non solo il compenso e le spese per viaggi e missioni, ma anche l'intera situazione patrimoniale e eventuali altri incarichi e compensi sempre dalla Pa.

Per le società partecipate, invece, gli enti pubblici devono fornire una mappa completa delle quote, l'elenco aggiornato dei vertici con i relativi compensi, i bilanci e l'onere che grava sulle casse dell'ente.

Agli Oiv l'Authority chiede di inviare un dettagliato report sui costi della politica «con l'indicazione dei nominativi dei soggetti per i quali non si è ancora proceduto alla pubblicazione dei dati e con il dettaglio degli obblighi non adempiuti». Stesso discorso per le partecipate e gli enti controllati.

A sua volta, l'Anac pubblicherà sul sito la «black list» di chi non è ancora in regola. Non solo: Cantone ricorda che è ora di far scattare anche le sanzioni specifiche previste per chi, a distanza di un anno dall'arrivo del decreto trasparenza, non ha ancora pubblicato tutte le informazioni: multe che vanno da 500 a 10mila euro per «il responsabile della violazione». Ma qui il suo compito si esaurisce:

infatti è lo stesso decreto trasparenza (il Dlgs 33/2013) ad assegnare le sanzioni all'«amministrazione competente» che ogni ente deve individuare al proprio interno con proprio regolamento. Un meccanismo che rischia di essere l'anello debole della catena.

E infatti a guardare i dati sull'attuazione si capisce come le sanzioni «interne» non abbiano ancora avuto un grosso effetto deterrente: secondo la Bussola della trasparenza, solo sette amministrazioni su dieci hanno reso note le spese e i redditi dei politici (si veda la tabella in basso). Più o meno lo stesso numero (69%) per quanto riguarda le partecipate.

L'Autorità anticorruzione ha anche pubblicato i primi report sui siti di ministeri, Asl e grandi Comuni. E anche qui il capitolo dei costi della politica è tra quelli più incompleti, soprattutto nei grandi Comuni. A Roma, per esempio, mancano le informazioni sul patrimonio, a Torino quelle sulle spese elettorali, a Milano risultano incomplete le informazioni sui compensi, quelli sia legati alla carica che quelli extra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La classifica

Graduatoria regionale delle amministrazioni in regola con la pubblicazione dei dati sui costi della politica

Regione	Pa in regola	Totale Pa	% in regola	Regione	Pa in regola	Totale Pa	% in regola
Friuli V.G.	236	283	83,3	Calabria	349	521	66,9
Piemonte	1.189	1.439	82,6	Abruzzo	257	388	66,2
Valle d'Aosta	70	87	80,4	Basilicata	119	182	65,3
Veneto	648	827	78,3	Marche	217	333	65,1
Sardegna	398	516	77,1	Molise	111	171	64,9
Lombardia	1.398	1.890	73,9	Lazio	426	670	63,5
Liguria	218	297	73,4	Campania	545	861	63,3
Emilia R.	430	591	72,6	Sicilia	415	665	62,4
Toscana	346	487	71,0	Umbria	100	170	58,8
Puglia	351	495	70,9	Trentino A.A.	114	325	35,0
				<b>Totale</b>	<b>7.937</b>	<b>11.198</b>	<b>70,8</b>

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Bussola della trasparenza aggiornati all'8 giugno 2014

**Gare.** Le regole introdotte dal Dl di venerdì

## Appalti aperti, prima dei requisiti si valuta l'offerta

Nelle gare di appalto con procedura aperta la stazione appaltante dovrà valutare prima le offerte e poi procedere alla verifica dei requisiti di partecipazione, mentre le irregolarità delle dichiarazioni sostitutive dei requisiti incidenti negativamente sulla gara saranno sanzionate.

La disposizione prevista nel decreto di venerdì scorso non integra il Codice dei contratti, ma definisce una regola specifica per le operazioni di gara che integra la disciplina generale degli appalti.

Il nuovo dato normativo prevede che nelle procedure aperte il seggio di gara o la commissione giudicatrice esamini prima l'offerta e solo successivamente proceda all'accertamento del possesso dei requisiti di partecipazione, sia generali che di capacità.

La disposizione determina pertanto l'abrogazione implicita dell'articolo 48 del Dlgs

163/2006, il quale prevede la verifica dei requisiti di capacità prima delle operazioni di valutazione delle offerte.

La verifica successiva alla valutazione delle offerte dovrà peraltro essere svolta nei confronti del soggetto individuato come primo nella graduatoria di merito e del concorrente che lo segue.

Qualora la stazione appaltante rilevi la mancanza di uno o più requisiti, procederà all'esclusione del concorrente dalla gara, all'escussione della cauzione provvisoria e alla segnalazione del fatto all'Avcp per l'adozione del provvedimento di sospensione dell'impresa dalla partecipazione alle gare per un certo periodo.

L'applicazione della nuova disposizione riguarda le gare i cui bandi o avvisi siano pubblicati in data successiva all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Un secondo intervento vol-

to a responsabilizzare gli operatori economici partecipanti alle gare è l'inserimento nel codice dei contratti di una previsione che sanziona la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale delle dichiarazioni sostitutive rese dal concorrente in ordine ai requisiti di ordine generale. In tali casi, l'impresa che, ad esempio, non ha prodotto una dichiarazione, deve pagare all'amministrazione appaltante una sanzione pecuniaria, determinata nel bando di gara in una somma non inferiore all'uno per mille e non superiore all'1% del valore della gara, comunque con un tetto massimo di 50 mila euro.

Il versamento della sanzione è peraltro garantito dalla cauzione provvisoria.

Tuttavia la stazione appaltante in queste situazioni assegna all'operatore economico un termine non superiore a dieci giorni entro il quale lo stesso deve rendere, integra-

re o regolarizzare le dichiarazioni necessarie: se il concorrente non provvede entro il termine assegnato, è escluso dalla gara.

Se interviene una pronunzia giurisdizionale rispetto all'esclusione o alla regolarizzazione, non incide sul calcolo delle medie e sul valore di riferimento per la soglia di anomalia.

In caso di irregolarità non essenziali o di mancanza o incompletezza di dichiarazioni non indispensabili (ad es. di una dichiarazione di impegno non inerente i requisiti), la stazione appaltante non richiede la regolarizzazione né applica sanzioni.

La particolare procedura di regolarizzazione riguarda anche i soggetti terzi che devono rendere le dichiarazioni sostitutive (ad esempio le imprese ausiliarie in caso di avvalimento) e si applica per le procedure di gara indette successivamente all'entrata in vigore del decreto.

**Piccoli Comuni.** Nuova tappa da chiudere in questo mese

## La gestione associata arriva a sei funzioni fondamentali

**Pasquale Monea**  
**Marco Mordenti**

Nuova scadenza in arrivo anche per gli **obblighi associativi** nei Comuni fino a 5 mila abitanti. Il calendario è quello fissato dall'articolo 14 del Dl 78/2010, che dopo l'ultima modifica portata dal comma 530 della legge 147/2013 impone di associare altre tre funzioni fondamentali entro il 30 giugno, dopo le prime tre avviate a partire dal 1° gennaio 2013; il percorso dovrebbe poi concludersi entro il 31 dicembre, quando i Comuni dovranno aver associato tutte le funzioni fondamentali.

La data del 30 giugno rappresenta dunque una scadenza assai importante per i piccoli Comuni, in vista della quale la legge Delrio ha completato il quadro ordinamentale intervenendo sulla normativa generale ed abrogando la disciplina speciale prevista dall'articolo 16 del Dl 138/2011 per i Comuni più piccoli. Restano da definire, tuttavia, alcuni aspetti essenziali, con particolare riferimento alla definizione puntuale delle «funzioni fondamentali» da associare.

La terminologia utilizzata nell'elenco dell'articolo 14, comma 27, del Dl 78/2010 non è sempre chiara e univoca. In proposito, parte della dottrina propende per un'interpretazione più restrittiva basata sul tenore letterale della normativa che, con particolare riferimento alla prima delle funzioni fondamentali, non comprenderebbe la gestione di tutti i servizi interni.

D'altra parte occorre considerare quello che è lo spirito della legge: l'elenco comprende le funzioni fondamentali per le quali il comma 26 prescrive l'esercizio obbligatorio per l'ente titolare, che sono dunque rilevanti ai fini della definizione dei costi standard e dei fabbisogni finanziari delle autonomie locali. Di conseguenza sembra ragionevolmente preferibile l'interpretazione che tende ad ampliare l'ambito delle voci in elenco, al di là del loro significato testuale, fino a ricomprendere la gestione delle predette funzioni nella loro interezza; ciò in conformità anche al divieto generale di scomposizione delle funzioni pre-

visto dall'articolo 14, comma 29 del Dl 78/2010 e finalizzato a prevenire duplicazioni di strutture o sprechi (si veda il parere n. 292/2013 della Corte dei conti, sezione Piemonte, che conferma la necessità di associare il servizio tecnico/patrimonio, nell'ambito della prima funzione fondamentale, così come può evincersi anche dall'articolo 5 del Dm 11 settembre 2013 che inserisce i lavori pubblici tra le attività rilevanti per la verifica del miglioramento di efficacia conseguito grazie alla convenzione al termine del triennio).

Analoghe considerazioni si possono fare per lo sportello unico dell'edilizia e per le imprese: servizi certamente "fondamentali" e che tuttavia non sono espressamente compresi nell'elenco in esame. Ne deriva una situazione paradossale di particolare incertezza, che non contribuisce evidentemente ad una sollecita attuazione degli obblighi associativi; occorre dare alla riforma un quadro di riferimento finalmente stabile e definitivo, in grado di far decollare il processo di razionalizzazione senza ulteriore indugio.

È stato affermato anche che le scadenze in esame mal si conciliano con la tornata elettorale che ha interessato più di 4 mila Comuni; in ogni caso toccherà alle nuove amministrazioni, benché appena insediate, portare a termine il percorso associativo, fatta salva un'ulteriore proroga last minute.

# Per il Governo un'agenda senza sosta

Si parte a luglio con i tagli alle Authority e da inizio agosto ci sarà la riduzione dei permessi sindacali

Con il varo del disegno di legge delega e del decreto legge di riforma della pubblica amministrazione (ma non solo) avvenuto venerdì, il lavoro del Governo è solo agli inizi. Dal momento dell'entrata in vigore del Dl e della successiva conversione, così come dall'approvazione da parte del Parlamento del Ddl delega (i cui tempi non sono prevedibili), scatterà infatti - stando alle bozze circolate dopo l'approvazione in consiglio dei ministri - un fitto calendario di adempimenti.

I più stretti sono, ovviamente, quelli legati al decreto legge, che già a partire dal 1° luglio prevede una serie di importanti misure sulle Autorità indipendenti. A partire dalla fine del prossimo mese, infatti, le Authority (Antitrust, Consob, Energia e gas, Comunicazioni, Privacy, Anticorruzione, Covip, Scioperi) dovranno ridurre di almeno il 20% il trattamento accessorio dei dipendenti, dirigenti compresi. Il 1° ottobre scatterà invece il programma di tagli, di almeno il 50%, delle consulenze.

Un riassetto particolare tocca l'Autorità anticorruzione, che conserva solo le funzioni anti-tangenti e assume anche quelle dell'Autorità sui lavori pubblici, che esce di scena a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge.

Ad agosto, invece, si dovranno tagliare i permessi sindacali e a settembre scatterà il primo atto di riforma della giustizia amministrativa, che perderà le sezioni staccate dei Tar e a metà del 2015 dovrà passare al processo telematico.

Si dovrà, invece, aspettare il 2016 per vedere i primi atti che porteranno alla cancellazione del Pra, che il Governo dovrà, con vari regolamenti, portare a termine entro il 30 giugno 2017. Dal 1° luglio il pubblico registro automobilistico andrà in pensione.

## L'impatto sugli uffici

### NEL DECRETO LEGGE

*Il calendario di attuazione del decreto legge di riforma della Pubblica amministrazione*

<b>1° luglio 2014</b>	Da questa data le Autorità indipendenti (tranne quella di regolazione dei trasporti) provvedono a una riduzione non inferiore del 20% del trattamento economico accessorio del personale dipendente, inclusi i dirigenti
<b>Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del Dl</b>	Il ministro per la Pubblica amministrazione nomina un commissario del Forzez
<b>Dalla data di entrata in vigore della legge di conversione</b>	Soppressa l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, i cui compiti sono trasferiti all'Autorità anticorruzione
<b>15 settembre 2014</b>	Varo del Dpcm per il trasferimento del contenzioso, delle risorse umane e finanziarie delle sezioni staccate dei Tar. Dall'entrata in vigore della legge di conversione i ricorsi sono presentati solo alla sede centrale del Tar
<b>30 settembre 2014</b>	Entro questa data il ministero dell'Economia individua uno o più edifici contigui da adibire a sede comune delle Autorità indipendenti
	Il commissario del Forzez propone all'assemblea le modifiche dello statuto
<b>1° agosto 2014</b>	I contingenti complessivi dei distacchi, aspettative e permessi sindacali sono ridotti del 50% per ciascuna associazione sindacale
<b>1° ottobre 2014</b>	Soppresses le sezioni staccate dei Tar (Bolzano esclusa)
	Le Autorità indipendenti riducono in misura non inferiore al 50% rispetto a quella del 2013 la spesa per consulenze, studi e ricerche e per gli organi collegiali non previsti dalla legge

### NEL DISEGNO DI LEGGE

*Il calendario di attuazione della delega al Governo per la riforma della Pubblica amministrazione*

<b>Entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge</b>	Su proposta del ministro della Pubblica amministrazione è predisposto un elenco con le amministrazioni che fanno riferimento alle singole voci relative alla Pa (per esempio: "amministrazioni statali", "amministrazioni nazionali", "amministrazioni territoriali" ecc.)
<b>Entro 6 mesi</b>	Il Governo emana uno o più decreti legislativi per il riordino degli uffici centrali e periferici di ministeri ed enti pubblici non economici nazionali



<b>31 ottobre 2014</b>	Vengono fatti salvi fino a tutto il prossimo ottobre i trattenimenti in servizio operativi alla data di entrata in vigore del decreto legge	<b>1° gennaio 2015</b>	Da questa data confluiscono nella banca data del Tesoro le informazioni sul costo annuo del personale delle pubbliche amministrazioni e l'elenco di consorzi e società
<b>30 novembre 2014</b>	Termine entro il quale le amministrazioni comunicano al ministero della Giustizia l'indirizzo di posta elettronica per ricevere comunicazioni e notificazioni		Le pubbliche amministrazioni comunicano all'Economia la partecipazione in Spa
<b>Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del DL</b>	Decreto per riordinare le funzioni in materia di misurazione e valutazione delle performance trasferite dall'Autorità anticorruzione al ministero della Pubblica amministrazione	<b>30 giugno 2015</b>	Il presidente dell'Autorità anticorruzione riduce in maniera non inferiore al 50% le spese per consulenze e collaborazioni affidati a esterni
	Decreto del ministero delle Infrastrutture per l'istituzione dell'archivio unico e l'annotazione sulla carta di circolazione dei dati di proprietà. Entro sei mesi dall'entrata in vigore di tale regolamento, il ministero delle Infrastrutture adegua con decreto le tariffe per il rilascio della carta unica del veicolo		Entro questa data le Autorità indipendenti trasferiscono gli uffici nelle sedi comuni
<b>Entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione</b>	La Scuola nazionale della pubblica amministrazione adegua il proprio ordinamento in conseguenza dell'accorpamento delle altre scuole pubbliche di formazione		Il processo amministrativo diventa telematico
<b>31 dicembre 2014</b>	Il presidente dell'Autorità anticorruzione presenta al presidente del consiglio un piano di riordino della stessa Autorità	<b>31 dicembre 2015</b>	Vengono fatti salvi fino a fine 2015 i trattenimenti in servizio dei magistrati ordinari, amministrativi e contabili che alla data di entrata in vigore della legge di conversione sono titolari di funzioni direttive o semidirettive
	Entro questa data le Autorità indipendenti devono gestire in comune alcuni servizi	<b>31 dicembre 2016</b>	Varo dei regolamenti per l'abolizione del Pra
		<b>30 giugno 2017</b>	Dpcm per trasferire al ministero delle Infrastrutture il personale e le dotazioni del Pra
		<b>1° luglio 2017</b>	Da questa data è abolito il pubblico registro automobilistico (Pra)
		<b>Senza data</b>	Il personale non docente in posizione di comando o fuori ruolo presso le scuole pubbliche di formazione accorpate nella Scuola nazionale della Pa rientra nelle amministrazioni di appartenenza
		<b>Senza data</b>	Decreto del presidente del consiglio per approvare il piano di riordino dell'Autorità anticorruzione
		<b>Senza data</b>	Decreto del presidente del consiglio, su proposta del ministro dell'Economia, per individuare e trasferire alla Presidenza del consiglio le risorse per il funzionamento della Scuola nazionale della pubblica amministrazione
<b>Entro 6 mesi</b>	Il Governo emana uno o più decreti legislativi in materia di dirigenza pubblica e di valutazione dei rendimenti dei pubblici uffici	<b>Senza data</b>	Direttiva del presidente del Consiglio e del ministro della Pubblica amministrazione per definire gli indirizzi attuativi delle norme per conciliare vita e lavoro (promozione di meccanismi di flessibilità, convenzioni con asili nido, supporto ai genitori)
<b>Entro 9 mesi</b>	Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di conferenza di servizi		Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di controlli amministrativi
<b>Entro un anno</b>	Disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 33/2013 (trasparenza e anticorruzione) e 39/2013 (inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni)		Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di partecipazioni azionarie delle pubbliche amministrazioni
<b>Entro 16 mesi</b>	Decreto legislativo per il riordino della disciplina in materia di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni		Decreto legislativo per il riordino delle Camere di commercio

## SOCIETÀ PARTECIPATE

# La consulenza è il business del Comune

di Valeria Uva

**N**on solo acqua, luce, gas e trasporti pubblici. Tra le oltre 5mila società partecipate dai Comuni il vero business è la «consulenza». Il gruppo più numeroso tra le 5.288 aziende censite da CervedPa nelle quali uno o più Comuni detengono una quota (anche minoritaria) fino al terzo livello è quello che ha come *mission* proprio la consulenza. Sono infatti 931 (il 17,7% del totale) le realtà che dichiarano di operare in questo campo, contro le 638 attive nell'energia e nel gas. Ma, a ben guardare, nel variegato mondo della consulenza non sono molte quelle che svolgono un ruolo davvero strategico per l'ente locale. Circa 300 infatti dichiarano di operare nel campo della piuttosto vaga «consulenza amministrativo-gestionale», oltre 250 sono quelle che forniscono supporto «nel settore delle comunicazioni, delle pubbliche relazioni, della realizzazione di eventi e fiere. Promozione, quindi, marketing territoriale e cura dell'immagine sembrano essere gli investimenti più importanti per i Comuni. Di fatto, le scelte ricadono su società dalle spalle molte piccole: la fotografia scattata da CervedPa, il portale che offre informazioni complete su enti, partecipate, fornitori ed esponenti della pubblica amministrazione segnala una media di 12 dipendenti per azienda.

Nel cuore (e nel portafoglio) dei sindaci non c'è solo l'investimento in «immagine»: «L'analisi di questa galassia indica che i Comuni italiani dispongono ancora di un patrimonio molto rilevante, con quote di controllo o di minoranza in società attive nei comparti più disparati dell'economia» sottolinea Gianandrea De Bernardis, ad di Cerved. Ma quello che colpisce, appunto, è l'interpretazione piuttosto estesa del servizio pubblico. «Contiamo 400 codici Ateco - aggiunge De Bernardis - da società che fabbricano toner e cartucce a quelle di autolavaggio fino ad aziende agricole».

Certo, tra le partecipate comunali la parte del leone la continuano a recitare le utilities di fornitura di energia e gas, in cui i Comuni detengono 638 partecipazioni che valgono un quarto del fatturato totale e impiegano oltre 17mila dipendenti. Al primo posto, invece, come *labour intensive* è il settore del trasporto pubblico locale: 320 aziende e un esercito di 82mila addetti complessivi (il 32% del totale).

Spulciando nel dossier CervedPa, si scoprono anche partecipazioni in 244 società immobiliari, 330 aziende di costruzioni e 449 esercizi di commercio al dettaglio. Il pensiero corre subito alle classiche farmacie comunali, zavorra di tanti bilanci locali. Sì, certo: 291 sono gli esercizi dispensatori di salute con lo zampino del Comune. Ma come spiegare ai cittadini-contribuenti anche quei 136 tra supermercati e ipermercati censiti dal Cerved?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Adempimenti. Obbligo in vigore anche per gli enti locali

# Fattura elettronica già dovuta nei servizi in economia

**Domenico Luddeni**

Dal 6 giugno ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale sono soggetti all'obbligo della **fatturazione elettronica**, previsto dall'articolo 6 del Dm 55/2013, mentre gli altri enti della Pa, tra cui gli enti locali, dovranno adeguarsi dal 31 marzo 2015, come previsto dall'articolo 25, comma 1 del Dl 66/2014.

Gli emendamenti al decreto Irpef (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso), oltre ad ampliare i casi di esonero dall'indicazione del Cig alle transazioni finanziarie previste dalla determinazione 7 luglio 2011, n. 4, dell'autorità di vigilanza, introducono il comma 2-bis all'articolo 25 del Dl 66/2014, prevedendo l'obbligo, a carico delle stazioni appaltanti, dell'indicazione di Cig e Cup nei contratti, nell'ambito della clausola scritta all'articolo 3, comma 8 della legge 136/2010, con l'esplicito riferimento agli obblighi delle parti in tema di fatturazione elettronica.

L'articolo 6, comma 6 del Dm 55/2013 stabilisce inoltre che le amministrazioni, trascorse le date indicate sopra, non possono accettare fatture che non siano trasmesse in forma elettronica e, trascorsi tre mesi da queste date, non possono procedere ad alcun pagamento sino all'invio delle fat-

ture in formato elettronico.

Gli enti locali che emettono fatture nei confronti degli enti di cui sopra non potranno quindi attendere il termine del 31 marzo per adeguarsi all'obbligo. È il caso di quei Comuni che gestiscono in economia il servizio idrico integrato e che, periodicamente, inviano le fatture per acqua depurazione e fognatura, ad esempio, alle sedi locali di Inps, Inail, agenzia Entrate. In questi giorni questi enti stanno riceven-

### DUPLICAZIONE

In caso di somministrazione bisognerà far convivere due sistemi paralleli, quello semplificato e quello telematico

do comunicazioni dagli enti obbligati alla fattura elettronica in cui questi ribadiscono l'obbligo dell'invio della fattura in formato elettronico. Per ottenere il pagamento di queste fatture l'ente sarà costretto a dotarsi della fattura elettronica ben prima del termine previsto dalla normativa.

Ma in questo caso l'avvio della fatturazione elettronica porrà ulteriori problemi organizzativi in quanto gli enti che svolgono le attività di somministrazione (articolo 1, com-

ma 1 del Dm 370/2000) godono di una serie di semplificazioni che verranno in parte vanificate dall'avvio della fattura elettronica. Tale decreto prevede la semplificazione del contenuto delle bollette-fatture, per gli enti che utilizzano strumenti informatici ne permette l'emissione in unico esemplare, sostituendo il secondo con le distinte di fatturazione (articolo 1, comma 3, Dm 370/2000). Posto che ogni emissione conta spesso migliaia di bollette-fatture, gli enti, anziché annotarle singolarmente nel registro fatture attive, possono registrare il totale delle distinte meccanografiche nel registro corrispettivi (articolo 2, comma 3, Dm 370/2000). L'ente sarà quindi costretto a far coesistere due distinti sistemi di fatturazione: la fatturazione e registrazione semplificata, ai sensi del Dm 370/2000, e la fatturazione elettronica, con gli inevitabili costi organizzativi e gestionali. In questo caso sarà necessaria l'attivazione di una numerazione separata e registri separati, per distinguere l'emissione delle fatture elettroniche da quelle cartacee. Sarebbe quindi auspicabile, almeno in fase di avvio, un esonero dall'obbligo della fatturazione elettronica per le attività previste dal Dm 370/2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ***Finanziamento o tassi agevolati: cosa offrono i bandi regionali***

Le agevolazioni del governo italiano a favore degli investimenti delle imprese sono integrate da quelle erogate da altri enti a livello locale, come i contributi promossi dai comuni, province, Cciaa e regioni. Dopo un'analisi delle normative regionali, ecco alcuni bandi operativi.

**Piemonte: finanziamenti agevolati per l'innovazione dei processi produttivi.** Con la misura del Por Fesr 2007-2013 Attività I.1.3 - Innovazione dei processi produttivi la regione Piemonte sostiene investimenti delle pmi, finalizzati a introdurre innovazioni nel processo produttivo, che consentano un miglioramento delle prestazioni dell'impresa in termini di efficienza produttiva, posizionamento competitivo, penetrazione su nuovi mercati. Sono ammessi al finanziamento gli investimenti di importo almeno pari a 250 mila euro. L'agevolazione consiste in un finanziamento agevolato fino a copertura del 100% delle spese ammissibili. Il bando è aperto fino a esaurimento fondi.

**Lombardia: finanziamenti agevolati alle pmi.** Il Bando Frim della regione Lombardia finanzia gli investimenti delle Pmi manifatturiere, edili, artigiane e dei servizi, attraverso la concessione di finanziamenti/leasing agevolati. I contributi sono diretti a progetti di «Sviluppo aziendale» cioè programmi di ammodernamento e ampliamento produttivo, progetti di «Crescita dimensionale» mediante acquisizione della partecipazione dell'impresa target che dovrà essere sinergica rispetto al progetto di sviluppo aziendale della società richiedente e non collegata alla stessa, infine progetti di «Trasferimento della proprietà d'impresa». Il bando è aperto fino a esaurimento fondi.

**Veneto: contributi alle imprese giovanili e femminili.** La regione Veneto con la l.r 1/2000 e 57/1999 concede contributi a favore degli investimenti delle imprese giovanili e femminili.

Sono finanziabili l'acquisto di immobili e terreni, opere murarie, acquisto di macchinari, impianti, attrezzature, arredi, software ecc. È previsto un investimento minimo 20 mila euro, massimo 100 mila euro. L'agevolazione copre il 100% dell'inve-

stimento, di cui l'85% consiste in un finanziamento agevolato e il 15% fondo perduto. Le domande possono essere presentate fino ad esaurimento fondi.

**Campania: finanziamenti agevolati alle pmi artigiane.** Alle ore 10 del 19 giugno 2014 aprirà lo sportello di presentazione delle domande di cui al Fondo Rotativo per lo sviluppo delle pmi Campane «Misura Artigianato». Le Pmi artigiane campane potranno così prenotarsi per accedere a finanziamenti a tasso agevolato (0,50%), compresi tra 25 mila euro e 250 mila euro, a copertura del 100% dei loro investimenti. È possibile finanziare opere murarie, beni materiali nuovi, beni immateriali, circolante, tutte spese che dovranno essere sostenute successivamente alla firma del contratto di finanziamento. Il bando resterà aperto fino a esaurimento fondi.

## La lettera

# Così si ridurranno i costi con la fattura elettronica



DI **MARIO MICHELINO**  
consigliere  
Odcec Napoli

**C**aro direttore, lo scorso 6 giugno si è avuto il debutto della fattura elettronica, non senza qualche piccolo problema, visto che alcuni uffici interessati sono ancora in corsa per ultimare il faticoso processo di accreditamento alla piattaforma.

Benché la prima fase di avvio del processo riguardi solamente una parte della pubblica amministrazione, ad oggi poco più del 60% degli interessati ha reso noto i codici necessari per potere emettere la fattura in formato elettronico, con ovvia preoccupazione per ulteriori rallentamenti nei pagamenti della Pa nei confronti dei fornitori.

Secondo una stima fatta dall'Osservatorio sulla fatturazione elettronica del Politecnico di Milano si pensa che in questa prima fase il totale di fatture che dovrebbe viaggiare in digitale è di circa 7/10 milioni l'anno.

La procedura prevede che la piattaforma, il cosiddetto sistema di interscambio (Sdi), dovrà gestire l'intero flusso delle fatture, riconoscere i documenti contabili e inviarli a destinazione attraverso il binomio imprescindibile codice univoco-codice fiscale.

La diffusione del sistema si espanderà a macchia di leopardo e, sicuramente, si anticiperà di fatto la scadenza del 31 marzo 2015, data ultima per tutte le amministrazioni (termine anticipato dall'articolo 25 del dl 66/2014).

Nei prossimi giorni si innescerà un meccanismo di reazione a catena anche per tutte le altre amministrazioni pubbliche, comprese quelle locali, che dal 6 giugno sono già tenute a fatturare elettronicamente verso una Pa centrale.

Dall'avvio del nuovo regime i

fornitori sono obbligati a trasmettere la fattura in modalità elettronica secondo il formato Fattura PA XML firmato digitalmente. Dalla stessa data, le amministrazioni pubbliche non possono più accettare e, in particolare modo, pagare fatture eventualmente inviate in formato cartaceo o con altro strumento tradizionale, ritenute non valide ai fini del nuovo sistema di «tracciamento elettronico».

Il sistema di interscambio (Sdi) consentirà ai fornitori di inviare i dati nel formato xml, direttamente o tramite intermediari attraverso, a scelta, uno dei tre canali disponibili per gli operatori economici.

Dopo il superamento e la validazione del *file* con i controlli formali, lo stesso viene inviato all'ufficio competente attraverso l'identificazione del codice Ipa riportato in fattura, con contestuale rilascio al fornitore di una ricevuta di consegna.

Solo in questo momento la fattura si considera ricevuta, e da quella data decorrono i termini di pagamento.

Vale la pena sottolineare che tutti gli uffici della Pa obbligati alla ricezione delle fatture elettroniche devono essere inseriti nell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni (Ipa), alle stesse sarà assegnato un codice univoco composto da una stringa alfanumerica di 6 caratteri, rendendolo pubblico sul sito ([www.indice-pa.gov.it](http://www.indice-pa.gov.it)). Il codice univoco, assegnato dall'Ipa, è uno dei dati fondamentali obbligatori da riportare nella fattura elettronica emessa, perché in mancanza di questi la fattura sarà scartata dal sistema di interscambio. Altri dati essenziali che i fornitori do-

vranno riportare in fattura elettronica sono il Cig (Codice identificativo di gara) e il Cup (codice unico di progetto), indispensabili per consentire il pagamento.

In conclusione, ol-

tre a focalizzare l'attenzione sulla compilazione e predisposizione della fattura elettronica, non è assolutamente da sottovalutare la più seria e complessa gestione informatica dei documenti elettronici. La normativa è ben chiara in tal senso, la fattura nata in «digitale» deve seguire un percorso di spedizione, gestione e conservazione in un formato esclusivamente elettronico.

La partenza immediata senza alcuna fase transitoria non è stata del tutto indolore, ma sarebbe inutile e sterile fare l'elenco delle difficoltà che i fornitori della Pa e le stesse Pa dovranno sopportare in questa fase di start up.

I vantaggi più evidenti di questa innovazione saranno quelli collegati alla riduzione di costi, e non solo quelli banalmente identificati nella carta, personale ed archivi, ma i migliori risultati si avranno nell'incremento di produttività di tutta la macchina amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Processo telematico in ritardo tecnologico

Dal 30 giugno le nuove cause andranno online ma otto tribunali sono ancora senza servizi web

**Valentina Maglione  
Giovanni Negri**

Ancora otto tribunali (su 140) senza servizi telematici attivi, tra cui Venezia, Lecce e Pistoia. Dotazioni tecnologiche zoppicanti, con il 40% degli uffici che hanno meno della metà di computer fissi efficienti. Velocità della connessione insufficiente nel 27% degli uffici. E appena il 10% degli avvocati italiani che si è misurato, nell'ultimo anno, con il deposito degli atti online. Si presenta così il sistema della giustizia civile a due settimane dal debutto del processo telematico nei tribunali, che partirà lunedì 30 giugno per le nuove cause.

A fotografare le ombre che si allungano sulla rivoluzione digitale dei giudizi civili sono il ministero della Giustizia, che ha diffuso nei giorni scorsi i dati sulla situazione del processo telematico aggiornati al 31 maggio, e il Consiglio superiore della magistratura, che ha condotto un'indagine sul campo interpellando direttamente i presidenti degli uffici giudiziari. Si tratta di due report da cui emerge una situazione complessa, in cui convivono realtà in cui il percorso verso la telematica è già stato completato e altre più arretrate e dove non tutti gli operatori sono pronti a partire.

Una realtà emersa anche al tavolo aperto dal ministro Andrea Orlando a magistrati e avvocati e che ha guidato la scelta, formalizzata nel decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, di fissare un avvio modulare per il processo civile telematico, vale a dire per il deposito online degli atti processuali e dei documenti presentati dagli avvocati delle parti, a eccezioni di quelli di costituzione in giudizio, nei giudizi di fronte ai tribunali ordinari. La data di partenza è rimasta ferma al 30 giugno. Ma in pratica, abbandoneranno la carta per imboccare il canale online solo gli atti presentati nei nuovi procedimenti, che inizieranno

dal 30 giugno prossimo. Invece, per i processi già in corso, il passaggio all'informatica per ora è facoltativo.

Si guadagna così qualche mese per mettere la macchina della giustizia in linea con le esigenze della telematica. A iniziare dall'estensione dei servizi informatici agli otto tribunali che ancora non li hanno: Civitavecchia, Gorizia, Lecce, Pistoia, Vallo della Lucania, Velletri, Venezia e Vibo Valentia. A oggi, inoltre, come si legge nell'indagine del Csm (che coinvolge, oltre ai tribunali, anche le Corti d'appello, per ora escluse dal processo online), gli strumenti informatici a disposizione di magistrati e cancellieri sono solo in parte adeguati. Le criticità, in particolare, si concentrano sull'efficienza delle apparecchiature. A partire dai computer fissi: solo il 33% degli uffici ha affermato che l'80% dei pc a disposizione è efficiente, mentre il 40% ha dichiarato che la metà o più non è adeguata. Va meglio se si guarda ai computer portatili: nel 72% di tribunali e Corti d'appello, l'80% degli strumenti è ritenuto adeguato ma nel 17% degli uffici il numero di pc portatili ritenuti efficienti è pari o inferiore al 50 per cento.

Dagli uffici arrivano anche indicazioni sulla velocità di connessione alla rete: che è ritenuta insufficiente nel 22% degli uffici e gravemente insufficiente nel 5 per cento, mentre è valutata sufficiente nel 37% di tribunali e Corti d'appello, buona nel 32% e ottima nel 4 per cento. Gli uffici si spaccano sull'assistenza informatica, che è fornita perlopiù da società esterne (nel 69% degli uffici), piuttosto che da personale interno all'amministrazione (nel restante 31%). Circa la metà di tribunali e Corti d'appello afferma che i tempi di intervento sono rapidi (il 46%), se non immediati (il 5%), mentre l'altra metà lamenta un'assistenza lenta (il 43%) o fornita con tempi inaccettabili (il 6%).

L'indagine del Csm rivela anche che a oggi sono ancora pochi gli avvocati che usano le

notifiche telematiche: il 90% degli uffici ha affermato che i legali sfruttano questo strumento raramente o mai. Del resto, anche secondo la fotografia scattata dal ministero della Giustizia nel report sul processo civile telematico, la "confidenza" degli avvocati con le procedure online è ancora limitata: dal 1° giugno 2013 al 31 maggio scorso sono stati 25.141 (su oltre 236mila) i legali che hanno depositato almeno un atto online.

La marcia verso il processo telematico, comunque, negli ultimi mesi sta accelerando: gli atti depositati online dagli avvocati e dagli altri professionisti sono stati quasi 50mila il mese scorso rispetto ai 30.200 di maggio 2013; e quelli depositati dai magistrati sono stati quasi 120mila rispetto ai 66.600 di un anno fa.

**Costruzioni.** Lavori ancora in corso, opere di ristrutturazione o degrado funzionale sono gli elementi che giustificano un trattamento particolare

# Fabbricati, le chiavi per l'inagibilità

L'utilizzo e lo stato di manutenzione condizionano l'inquadramento catastale e tributario

**Alberto Bonino**

**Fabbricato inagibile**, inutilizzato o "al rustico" sono definizioni che indicano situazioni diverse da un punto di vista tecnico, alle quali corrisponde un differente trattamento fiscale in termini di applicazione di Imu, Tasi e Tari. In alcuni casi la definizione va ricercata nella normativa edilizia, in altri nella disciplina catastale, in altri ancora sono le delibere e i regolamenti comunali a dettare le condizioni che fanno scattare una certa qualifica.

Ma andiamo con ordine. Le situazioni che possono determinare una "deviazione" dalle condizioni di piena funzionalità e pieno utilizzo del fabbricato sono riconducibili a tre grandi categorie:

● **la nuova costruzione** (fabbricati non ancora ultimati);

● **il recupero edilizio** (fabbricati soggetti a lavori);

● **il degrado funzionale** (fabbricati soggetti a inutilizzo, abbandono, mancata manutenzione).

Dal momento in cui vengono iniziati i lavori per la nuova costruzione di un edificio fino all'ultimazione ovvero fino a quando il nuovo fabbricato (o l'unità immobiliare) diventa idoneo a compiere la sua funzione o ne avviene l'utilizzazione economica, si considera sempre la sola area edificabile cui fanno riferimento gli identificativi del Catasto terreni.

Se il titolare del diritto reale su quell'area ha necessità di trasferire i suoi diritti o deve identificare precisamente l'immobile in costruzione - qualora le opere realizzate identifichino esattamente una sagoma e un volume - potrà iscrivere in catasto il fabbricato in corso di costruzione attribuendogli la categoria fittizia F/3.

In ogni caso, un immobile in costruzione si considera ultimato nel momento in cui è idoneo a compiere la sua funzione ovvero risulta servibile all'uso. A prescindere dall'accatastamento o dalla data di collaudo.

Quando vengono eseguiti lavori su fabbricati (o unità immobiliari) esistenti, si parla generalmente di ristrutturazione edilizia anche se occorre distinguere tra opere di manutenzione e altre opere. L'esecuzione degli interventi di manutenzione ordinaria e straor-

dinaria (articolo 3, comma 1, lettere a) e b), Dpr 380/2001) non può essere presupposto per la richiesta di inagibilità.

Le altre opere di ristrutturazione comprendono sia gli interventi rivolti a conservare l'organismo edilizio, sia quelli rivolti a trasformare gli edifici in altri, in tutto o in parte, diversi, compresa la demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria (articolo 3 comma 1 lettere c) e d), Dpr 380/2001).

Queste ultime opere, in genere, possono protrarsi nel tempo. Durante questo periodo il nostro fabbricato, oltre a perdere la sua funzione, potrebbe anche non essere più utilizzabile o accessibile con conseguente assimilazione ai fabbricati inagibili ovvero ai fabbricati in corso di costruzione.

Nel corso degli anni gli edifici possono deperirsi o deprezzarsi per mancata manutenzione, inutilizzo, abbandono, ovvero anche in seguito ad eventi naturali quali terremoti, alluvioni. In questi casi la loro capacità di produrre reddito viene limitata o azzerata.

Il semplice inutilizzo con distacco delle utenze non attribuisce al fabbricato le caratteristiche di inagibilità in quanto legato a cause dipendenti dalla volontà del proprietario ed in qualsiasi momento ravvedibili senza eseguire opere. Anche il caso di fabbricati vetusti, quando l'esecuzione di opere di manutenzione (ordinaria o straordinaria) possano ricondurli all'uso cui erano destinati, non si può tradurre in una vera propria inagibilità.

In presenza di fabbricati con strutture verticali ed orizzontali nella condizione di costituire pericolo a cose o persone, con rischi anche parziali di crollo, o con caratteristiche non più compatibili con l'uso per il quale erano destinati, o privi di infissi, di impianti o non dotati di allacciamenti alle urbanizzazioni primarie o ancora in precarie condizioni igienico sanitarie, potremmo considerare il fabbricato inagibile. Per vedere riconosciuto lo stato di inagibilità, il proprietario deve presentare una domanda al Comune allegando una perizia correlata da idonea documentazione o un'autocertificazione ai sensi del Dpr 445/2000 (si

veda l'articolo a fianco).

Nel caso si tratti invece di fabbricati con accertato degrado fisico (per obsolescenza funzionale, strutturale e tecnologica) o che abbiano perso del tutto la capacità reddituale, è possibile attivare la procedura catastale per la variazione della tipologia catastale attribuita nella categoria fittizia F/2 la quale identifica i cosiddetti fabbricati collabenti.

## Le definizioni

A CURA DI Agefis

### FABBRICATO INAGIBILE

L'inagibilità o inabitabilità di un immobile è caratterizzata dal degrado strutturale non superabile con interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma solo con necessità di interventi di ristrutturazione edilizia, restauro e risanamento conservativo, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettere c) e d), del Dpr 380/01. Si ritengono inabitabili o inagibili i fabbricati che si trovano nelle seguenti condizioni:

- strutture orizzontali, solai e tetto compresi, lesionati in modo tale da costituire pericolo a cose o persone, con potenziale rischio di crollo;
- strutture verticali quali muri perimetrali o di confine, lesionati in modo tale da costituire pericolo a cose o persone con potenziale rischio di crollo totale o parziale;
- edifici per i quali è stata emessa ordinanza di demolizione o ripristino

### FABBRICATO COLLABENTE

La definizione di immobile collabente trae origine dal latino *collabi* che significa "rovinare, cadere". È stata assunta nella terminologia catastale per identificare tutte le costruzioni inabitabili o inagibili e comunque di fatto non utilizzabili, a causa di dissesti statici, di faticenza o inesistenza di elementi strutturali e impiantistici, ovvero delle principali finiture ordinariamente presenti nella categoria catastale cui l'immobile è censibile.

Si identifica con questo termine un fabbricato in tutti i casi nei quali la concreta utilizzabilità non è conseguibile con soli interventi edilizi di manutenzione ordinaria o straordinaria. Si definisce "unità collabente" un fabbricato, o una porzione di fabbricato che, per le sue caratteristiche, non è più suscettibile di produrre reddito. Questa unità può essere iscritta in catasto nella categoria fittizia F/2

### IMMOBILE IN COSTRUZIONE

Per unità in corso di costruzione si intende un fabbricato nuovo, o una parte di esso (inteso come ipotesi di unità immobiliare), ancora in costruzione che non è ancora idoneo a compiere la sua funzione. Al catasto questa tipologia di fabbricati è identificata come ancora appartenente al Catasto terreni. Ma se, per necessità del proprietario (o titolare di un diritto reale) derivante dal trasferimento della titolarità

(compravendita, successione, eccetera) può essere iscritta nella categoria catastale F/3. Anche nell'ipotesi di importanti opere di ristrutturazione ovvero di titoli abilitativi ormai scaduti e non più rinnovati, se l'unità rientra ancora in uno "stato di cantiere" e soprattutto non è servibile all'uso, si può parlare di unità in corso di costruzione e come tale può essere dichiarata in catasto sempre nella categoria fittizia F/3

### EDIFICIO AL RUSTICO

Si tratta di una definizione ampiamente utilizzata in edilizia che, pur non essendo una affermazione di carattere normativo, identifica esattamente un fabbricato in corso di costruzione il quale abbia raggiunto un avanzamento lavori comprendente le murature perimetrali delle singole unità e la relativa copertura. Il fabbricato deve comunque essere stato realizzato in forza di regolare permesso

di costruire o di denuncia di inizio attività, senza peraltro che siano state eseguite tutte le opere di completamento (impianti, finiture eccetera) che invece sono necessarie al fine del rilascio dell'agibilità ovvero ai fini del suo utilizzo. Anche in questo caso, come in quello di fabbricato in costruzione, l'edificio al rustico potrà essere dichiarato in catasto. Va iscritto nella categoria fittizia F/3

### UNITÀ IN CORSO DI DEFINIZIONE

Nel caso in cui un fabbricato o una singola unità, anche di nuova costruzione, subisca una variazione di destinazione d'uso rispetto a quanto previsto nell'autorizzazione originale ovvero, ad esempio, vengano frazionati edifici in unità immobiliari per le quali non siano ancora state definite né la forma né il numero e questa situazione abbia carattere

di temporaneità legata al trasferimento di diritti, si può parlare di «unità in corso di definizione». In questi casi è possibile classificarle nella categoria fittizia F/4 la quale non comporta attribuzione di rendita catastale. Proprio per questo motivo questa categoria deve rappresentare una fase decisamente temporanea dell'unità immobiliare

**Le ricadute fiscali.** I requisiti per l'agevolazione

## Per Imu e Tasi riduzione del 50%

**Luigi Lovecchio**

La condizione di inagibilità e inabitabilità di un immobile determina delle riduzioni del carico tributario ai fini delle **imposte locali**. Ai fini Imu, in particolare, è previsto che per tali unità la base imponibile sia ridotta alla metà. Ma non è sufficiente che il bene sia effettivamente inagibile o inabitabile ma occorre anche la previa presentazione dell'istanza di riduzione da parte del contribuente nonché l'effettiva condizione di inutilizzo di fatto dell'immobile. La riduzione decorre dalla data della presentazione dell'istanza.

La richiesta del contribuente deve inoltre attestare, sotto forma di dichiarazione sostitutiva di notorietà, lo stato di inagibilità o inabitabilità dell'immobile. A questo fine, è opportuno premunirsi di una relazione redatta da un tecnico (geometra, ingegnere, eccetera). In alternativa, l'interessato può chiedere un sopralluogo all'Ufficio tecnico comunale, a proprie spese. In questa eventualità, la riduzione avrà effetto dalla data in cui è accertata l'inagibilità dall'Ufficio tecnico. L'istanza preventiva non è invece obbligatoria se la situazione dell'immobile è già conosciuta dal Comune (ad esempio perché oggetto di ordinanza di sgombero).

Non è necessaria la presentazione della dichiarazione Imu per l'anno in cui ha avuto inizio l'agevolazione, mentre la denuncia va presentata con riferimento all'anno di cessazione delle condizioni per la riduzione.

Il Comune ha il potere di adottare un regolamento che disciplina le condizioni di inagibilità e inabitabilità. In questo caso, il contribuente dovrà attenersi alle prescrizioni regolamentari ai fini

dell'applicazione dello scon-

to di imponibile.

### La replica per la Tasi

Per la Tasi, la disciplina di riferimento non contiene alcuna indicazione. L'imponibile della nuova imposta comunale si determina con le medesime regole dell'Imu. L'interpretazione più corretta, quindi, va nel senso che i criteri astratti di quantificazione della base imponibile sono i medesimi dell'Imu, fermo restando però che le disposizioni Imu aventi intrinsecamente natura agevolativa sono inapplicabili alla Tasi, a meno che non siano espressamente richiamate.

Questo in ragione dell'autonomia della disciplina di ciascun tributo. Ne deriva che la riduzione a metà non dovrebbe trovare applicazione nella Tasi. Ma nelle *Faq* pubblicate dalle Finanze il 4 giugno si sostiene che il richiamo alle regole di determinazione dell'imponibile Imu, contenute nella Tasi, porta con sé anche la riduzione a metà per inagibilità e inabitabilità. Di conseguenza occorrerà rispettare tutte le regole prescritte ai fini Imu, inclusa l'eventuale disciplina di fonte regolamentare adottata dal Comune.

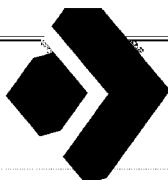
### Le ricadute sulla Tari

La situazione di inagibilità o inabitabilità potrebbe inoltre avere delle ricadute anche ai fini della Tari, il nuovo prelievo sui rifiuti. Vale ricordare che sono soggetti a tassazione solo i locali e le aree che sono idonei alla formazione dei rifiuti e cioè quelli nei quali vi è la presenza continuativa dell'uomo. Per questo motivo, gli immobili inagibili o inabitabili possono a buon diritto ritenersi esclusi da tassa, purché non siano comunque utilizzati e purché se ne dia notizia in una apposita denuncia di variazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Semplificazioni e crescita**  
GLI ENTI LOCALI



**Le partecipate**

Più flessibili i vincoli sul personale delle società controllate  
Scompare il calcolo «consolidato» dei costi fra ente e azienda

# Comuni, le assunzioni crescono del 50%

Il «turn over» si allarga e salta il blocco dei contratti negli enti con le spese fuori controllo

**Gianni Trovati**

Più assunzioni per tutti, via il blocco totale degli ingressi anche negli enti dove le spese di personale sono fuori controllo, più spazio ai dirigenti a termine, scelta senza vincoli negli uffici di supporto a sindaco e giunta, addio ai vincoli rigidi nelle società controllate e meno verifiche da parte della Corte dei conti.

Il pacchetto offerto ai Comuni dal decreto legge sulla Pubblica amministrazione, approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri, ha un segno preciso. Riapertura delle porte al nuovo personale, nel nome del ricambio generazionale dopo anni in cui una pioggia di tetti e limiti più o meno riusciti o applicati hanno finito per far invecchiare gli organici degli enti locali e hanno messo in difficoltà soprattutto le amministrazioni meno "generose" nel reclutamento precedente.

Nemmeno questa volta, però, le regole provano a distinguere chi ha bisogno di nuovo ossigeno da chi invece farebbe meglio a rimettere in sesto i propri conti prima di aprire le porte per nuovi ingressi. L'aumento del turn over, che permetterà ora di dedicare alle assunzioni fino a sei decimi dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno prima, fa crescere del 50% gli spazi per le assunzioni, che negli enti locali diventano tripli rispetto alle amministrazioni statali. La fine dei trattenimenti in servizio e le regole sulla «risoluzione unilaterale» del rapporto di lavoro con 40 anni di anzianità, che gli enti locali condividono con le altre Pa, contribuiranno poi ad ampliare la base di calcolo. Il meccanismo delle assunzioni, secondo le bozze circolate nel fine settimana, può ripartire anche negli enti in cui, come accaduto per esempio l'anno scorso a Napoli e in tanti Comuni della Sicilia, la spesa per il personale è cresciuta fino ad assorbire più della metà delle uscite

correnti totali: in questi casi viene cancellato il blocco totale, che impediva anche di firmare contratti a tempo determinato, e si prevede un ben più morbido obbligo di riportare in cinque anni l'incidenza del costo del lavoro sotto il 50% delle spese correnti totali. Nel frattempo, continuano a rimanere inattuata le norme che avrebbero dovuto scrivere regole diverse a seconda del grado di "virtuosità" degli enti nella spesa per il personale, e quelle che erano state scritte per ridurre il peso dei dirigenti negli organici locali.

Sui dirigenti, invece, il nuovo decreto interviene per fare spazio agli incarichi a termine, con un compromesso fra le parole d'ordine sui «dirigenti tutti a tempo» lanciate nei mesi scorsi e le resistenze delle amministrazioni. In pratica, si permette che una quota fino al 30% della dotazione organica dirigenziale possa essere coperta con incarichi a tempo, con un parametro che triplica il limite attuale del 10% in vigore nelle città con più di 250mila abitanti e raddoppia abbondantemente quello del 13% oggi previsto nelle città fra 100mila e 250mila abitanti: negli altri Comuni fino a ieri si poteva arrivare al 20 per cento.

La riforma organica, con il ruolo unico della dirigenza locale, è lasciata all'attuazione della legge delega, abbinata al decreto venerdì in consiglio dei ministri, ma l'ondata "liberalizzatrice" investe da subito anche gli uffici di staff di sindaci e assessori, che ora potranno dare incarichi anche a chi non ha i titoli di studio o professionali necessari a coprire qualifiche pari negli organici "normali". In tanta generosità, gli unici a inciampare in una brutta notizia sono i segretari comunali, che si vedono togliere i diritti di segreteria su avvisi d'asta e altri atti pubblici grazie ai quali la loro busta paga ha potuto fino a ieri crescere anche del 33 per cento. Ora queste

entrate finiranno direttamente nelle casse dell'ente. Un piccolo taglio arriva anche alle consulenze, che non potranno assorbire più del 75% della spesa sostenuta lo scorso anno (finora il tetto era all'80%): i loro contratti, però, escono dal controllo preventivo della Corte dei conti, tranne quando valgono più di 10mila euro all'anno a favore dello stesso soggetto.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

**Stefano  
Pozzoli**

## *Il nodo irrisolto dei «premi» ai dipendenti*

**N**elle bozze di riforma del pubblico impiego c'è, ad oggi, un grande assente, cioè la regolamentazione dei fondi integrativi del personale. Eppure, anche solo il fatto che a metà maggio sia stata emanata sul tema una circolare a firma congiunta di ben tre ministri dimostra il caos generato, più che dal tentativo di "sanatoria" del «Salva-Roma» ter, dai comportamenti scoperti nelle ispezioni della Ragioneria generale: ogni volta che i servizi ispettivi vanno a controllare il trattamento erogato in un Comune, si scopre un vaso di Pandora, fatto di indennità fantasiose e di erogazioni a pioggia.

Il tema è noto da anni. Già il ministro Renato Brunetta era intervenuto, inasprendo i controlli e aprendo formalmente alla possibilità di recuperare quanto illegittimamente erogato sui fondi futuri. In pratica, però, tutto è continuato come prima. Oggi, di fronte all'esplosione di casi come quello di Roma, con contestazioni per oltre 700 milioni di euro, è chiaro che si deve arrivare a una soluzione ragionevole, e che il tutto non potrà risolversi con una interpretazione maccheronica del «salva-Roma» ter. Serve un vero riassetto del sistema, il solo che potrà giustificare quella "sanatoria" che pare inevitabile.

Il riassetto dovrà fondarsi su alcuni principi di fondo. L'importo da recuperare, in caso di contestazioni del Mef, dovrà essere "arbitrato" da un soggetto terzo (l'Aran?) che individui in modo certo, sentite le

parti, la somma da recuperare e il tempo necessario, 5 o 10 anni.

A fronte di una giurisprudenza incostante, si deve poi decidere con una norma se la prescrizione del pregresso è quinquennale (come pare corretto) o decennale (tesi suffragata da qualche sentenza).

Per avere controlli efficaci, occorrono regole semplici. Per questo è venuto il momento di cristallizzare la parte stabile dei fondi di comparto (figlia di una annosa stratificazione di somme) e di dare certezza all'importo massimo da erogare come parte variabile. Si decida quanto debba essere, in percentuale della parte fissa, in modo che l'organo di revisione possa controllare con semplicità se si è dentro o fuori il tetto. Spetterà agli addetti ai lavori, poi, impiegare questo importo nel quadro delle regole previste.

Quarto ed ultimo punto: i soldi si distribuiscono quando si hanno. Dovrà quindi essere stabilito un divieto di attribuzione della parte variabile almeno per gli enti in disavanzo (o, meglio ancora, che ricorrono all'anticipazione di cassa). Quattro mosse, in sostanza, per ridefinire un sistema che non funziona e per consentire agli enti di ripartire in tempi brevi quando si trovino a subire delle contestazioni del Mef, per evitare che, nell'incertezza delle norme e per le esitazioni della politica, si paralizzino le amministrazioni in un conflitto sindacale senza fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tar Emilia

# Ai sindacati niente dati su singoli dipendenti

**Arturo Bianco**

Il diritto di accesso delle organizzazioni sindacali può essere esercitato nel pubblico impiego solamente a tutela delle prerogative e delle libertà sindacali. Nel caso in cui sono in discussione diritti dei singoli dipendenti, l'istanza non può essere accolta. Sono questi gli importanti principi fissati dalla sentenza 173/2014 del Tar dell'Emilia-Romagna, sede staccata di Parma, prima sezione.

La sentenza nasce a seguito del rigetto delle richieste di accesso presentata da un sindacato a Poste spa e finalizzata ad acquisire le notizie contenute nei cartellini orario per verificare il rispetto degli accordi contrattuali. I principi fissati nella sentenza si possono estendere a tutto il pubblico impiego.

Alla base della risposta negativa vi sono i presupposti dettati dalla legge 241/1990 per l'esercizio del diritto di accesso: occorre una adeguata motivazione riferita alla esistenza di un interesse che deve essere diretto, concreto ed attuale. Il dettato normativo vieta peraltro, salvo che ai consiglieri comunali e provinciali, l'accesso finalizzato al controllo generalizzato sulle attività delle pubbliche amministrazioni.

Non vi sono norme che consentano di discostarsi da tali principi nel caso in cui la richiesta di accesso arrivi da associazioni, comprese le organizzazioni sindacali. Per cui anche i sindacati devono dimostrare che l'accesso è finalizzato alla tutela di interessi che devono soddisfare a chiare lettere i requisiti della concretezza e della attualità.

Questi requisiti sono soddisfatti nel caso in cui siano in discussione le prerogative

loro attribuite dalla legislazione e/o dai contratti collettivi, ma non sussistono nel caso in cui interessi particolari dei singoli dipendenti, anche se iscritti al sindacato. In questi casi la richiesta di accesso può essere accolta solamente se presentata direttamente dai singoli.

A completamento di questi argomenti viene ricordato che, sulla base della sentenza della sezione lavoro della Corte di Cassazione n. 6480/1983 ai sindacati «non è riconosciuto un interesse (collettivo) all'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, né la legittimazione ad agire, nell'ambito di una controversia collettiva, per l'applicazione di tali contratti». Essi, sulla base di numerose sentenze dei giudici amministrativi, tra cui quella del Consiglio di Stato, sezione VI, 7 febbraio 1995 n. 158, possono «agire in giudizio solo per la salvaguardia dell'interesse indifferenziato delle categorie rappresentate, consistente nell'esplicazione delle cosiddette libertà sindacali, ma giammai per la tutela degli interessi propri dei singoli associati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il conflitto generazionale

# Welfare, una beffa per i giovani: solo spiccioli dalla spesa sociale

## Risorse assorbite dalle pensioni. Così lo Stato garantisce gli inclusi

**Antonio Galdo**

Sulla testa di ogni giovane italiano gravano, come macigni, 80mila euro di debito pubblico e 250mila euro di debito previdenziale. Due numeri che già da soli spiegano la condizione di svantaggio in cui si trovano le nuove generazioni nel reggere gli equilibri finanziari, in termini di spesa pubblica, che hanno ereditato da padri e nonni. Che cosa è accaduto? Dove ha iniziato ad allargarsi la forbice generazionale creando una spaccatura che mette a rischio l'equità e la stessa coesione sociale? Possiamo partire dal 1981, quando il nostro debito pubblico era pari al 60 per cento del prodotto interno lordo: dunque perfino virtuoso. Da allora, per arrivare a più del doppio di oggi (133 per cento del Pil), sono cresciute in modo progressivo la spesa corrente e la spesa per interessi, mentre è diminuita quella in conto capitale. In pratica, i rubinetti delle casse pubbliche hanno pompato e distribuito soldi per pagare i dipendenti pubblici, le pensioni e l'assistenza sanitaria, mentre sono stati tagliati gli investimenti che più riguardano il futuro, cioè i giovani, a partire dalla infrastrutture e dalla formazione.

Mano a mano che il debito si è gonfiato, allo stesso tempo è esplosa la spesa per interessi, anche questa a favore degli inclusi, banche e fondi stranieri e singoli risparmiatori di età avanzata con un buon gruzzolo di patrimonio da tenere a reddito attraverso il flusso cedolare dei titoli di Stato. Pensate: soltanto in quattro anni, tra il 2010 e il 2013, cioè in un periodo nel quale gli effetti devastanti della Grande Crisi si sono fatti sentire in modo particolare nell'accesso al lavoro e nella caduta dei redditi, l'Italia ha speso 300 miliardi di euro per pagare interessi sul proprio debito.

Esaminando più da vicino il conto del welfare made in Italy, viene fuori in modo evidente come dietro ai numeri ci sia l'ombra crescente del conflitto generazionale. Al momento la spesa pubblica per la

**Il paradosso**  
I lavoratori più giovani non avranno le pensioni dei loro avi ma pagano per mantenerle

protezione sociale nel nostro Paese è pari quasi al 30 per cento del pil, un valore appena lievemente superiore alla media europea. Ma lo squilibrio riguarda la destinazione di questa spesa. Più della metà (il 17 per cento), infatti, è drenata dal sistema previdenziale, con 16,6 milioni di pensionati. Così divisi: il 71,8 per cento pensioni di vecchiaia, il 14,7 per cento superstiti, il 4,0 per cento invalidità, il 7,9 per cento assistenziali e l'1,7 per cento indennitarie. I giovani ingoiano un doppio conto rispetto ai numeri di una spesa previdenziale nel suo complesso così onerosa, e con tanti punti critici, a partire dai quasi 10 miliardi di euro con i quali si pagano, e si pagheranno a lungo, per decenni, le 500mila baby pensioni.

Il primo conto si traduce nel fatto che una spesa pubblica per la protezione sociale tanto sbilanciata sul versante previdenziale prosciuga le risorse necessarie per contrastare le nuove povertà, la disoccupazione giovanile con i relativi moderni ammortizzatori, il sostegno alle famiglie che le nuove generazioni fanno fatica a costituire. E' uno Stato sociale, visto con il filtro generazionale, che garantisce rendite acquisite e non mette nulla di significativo sul futuro. Molto per gli inclusi, poco o nulla per gli esclusi.

Il secondo conto riguarda, con un gioco di parole, chi paga il con-

to. Sono i lavoratori di età intermedia, avvertono le statistiche dell'Istat, e i più giovani in generale, a garantire, con i loro versamenti, l'attuale tenuta della copertura previdenziale a favore delle precedenti generazioni, avven-

do una sola certezza rispetto al momento nel quale toccherà a loro lasciare il lavoro: non hanno alcuna possibilità di avvicinarsi, anche solo minimamente, ai livelli di pensioni che incassano i loro genitori e i loro nonni. D'altra parte, è l'intero sistema del welfare italiano ad essere del tutto sbilanciato in questa direzione.

Se si esaminano i dati sull'allocatione della spesa sociale nei diversi gironi del welfare, compresa la spesa per l'assistenza sanitaria, si scopre che le uscite a favore delle generazioni anziane rispetto a quelle più giovani sono pari a un rapporto di 3,5 a 1. Né un giovane può aspettarsi molto, in termini di rivendicazioni di diritti che rischia di non vedere mai riconosciuti, da un sindacato dove l'età media degli iscritti in Italia è attorno ai 45 anni, cinque punti in più rispetto alla media europea. Stato sociale per gli inclusi e rappresentanza senza giovani sembrano così coincidere.

L'ultimo anello di questa lunga catena di ingiustizie generazionali che vanno dal lavoro alla casa, dalla pensione all'assistenza sanitaria, riguarda l'accesso agli studi. Qui il conflitto ha metabolizzato una sua variabile in termini espressivi: la fuga. La scelta di vivere altrove, anzi di portare un pezzo di Italia, di fascia di età giovanile, in un altrove. Sei milioni di italiani vivono ormai all'estero, e di questi 4 milioni e mezzo sono registrati all'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero.

Dentro c'è di tutto, ma in prima fila e in massa ci sono, e crescono a ritmo vertiginoso, i giovani italiani che studiano all'estero per poi restarci. Negli ultimi due anni, per esempio, tra Londra e dintorni sono arrivati 250mila ragazzi italiani e allo stesso tempo ogni anno 5mila laureati in Italia con i voti più alti, dunque i più bravi, scelgono la strada dell'emigrazione. Definitiva. A rendere paradossale un evidente meccanismo di impoverimento del capitale umano del Paese c'è il fatto che a spingere i giovani, cioè gli esclusi, ad andare all'estero, sono loro, i più anziani, cioè gli inclusi. Così dietro alla letteratura da lessico familiare attorno al desolante quadro dell'Italia che non offre opportunità ai suoi figli, si cela l'ultimo sgambetto dei padri. I quali, di fatto, dicono: voi andate fuori dal Paese e restateci, noi con i nostri diritti acquisiti ci continuiamo a godere la Bella Italia con la sua altissima qualità della vita.

Forse l'unica variabile che i genitori non hanno considerato è proprio quella del conflitto, specie dopo la scossa generazionale impressa nel Paese con l'arrivo dell'alieno quarantenne Matteo Renzi nel cuore del potere. E il conflitto potrebbe evolvere con alcuni e bravi giovani italiani che si formano anche all'estero ma tornano in Italia. Per occuparsi del Paese, e magari per regolare qualche conto in sospeso con i genitori.

*(2 fine)*

# Riforma della Pa, lo Stato pronto a dimezzare gli uffici periferici

► Sedi comuni per Prefetture, Ragionerie, direzioni del lavoro operativi a livello regionale e non più provinciale. Ecco i tagli

## LA RIFORMA

ROMA La cura dimagrante può cominciare. L'obiettivo è snellire la presenza dello Stato in periferia. L'idea non è nuova. Nelle varie versioni delle spending review dei governi Monti, Letta e persino Berlusconi, si è sempre parlato di accorpare, tagliare e ridurre gli uffici statali presenti fino ad oggi praticamente in quasi tutte le 110 province italiane. Ma nessuno fino ad oggi c'è riuscito. Ora che le province non ci sono più, secondo il governo, mantenere una prefettura, una ragioneria dello Stato, una direzione dell'Agenzia delle entrate in ogni capoluogo non ha senso. E costa troppo. Il punto di caduta lo ha indicato Matteo Renzi, quando ha spiegato che con la riforma della Pa le Prefetture, in pratica il principale ufficio dello Stato sul territorio, saranno ridotte a una quarantina dalle oltre cento esistenti. In realtà, secondo quanto spiegato dal premier, la regola generale sarà un

ufficio del governo in ogni Regione, fatta salva la necessità di ga-

rantire una maggiore presenza in alcune zone del Paese, per esempio quelle a maggior tasso di criminalità o quelle interessate da particolari fenomeni migratori. Ma se le prefetture saranno solo quaranta, anche gli altri uffici dovranno essere ridotti ad un numero simile.

## IL PROGETTO

L'intenzione è di creare una sorta di «casa del governo», un luogo, anche fisico, dove concentrare tutte le attività periferiche dello Stato. Nel disegno di legge sulla Riforma della Pa a questa «riorganizzazione» è dedicato il primo articolo del provvedimento. Prefetture, Ragionerie, direzioni del lavoro e delle entrate, archivi notarili, soprintendenze, dovranno tutte essere collocate in «sedi ed edifici comuni o contigui». Oggi su tutto il territorio nazionale ci sono in tutto un migliaio di questi uffici. Se il criterio fosse quello indicato per le prefetture scenderebbero a poco meno di 400, forse anche meno. La maggior parte del personale, prevede inoltre la riforma, dovrà dedicarsi a quello che in gergo si chiama il «front office», il rapporto diretto con il cit-

tadino. Il personale che si occupa di attività strumentali, come la gestione degli immobili, del personale, dei servizi finanziari, sarà drasticamente ridotto soprattutto grazie all'accorpamento di questi servizi per tutte le amministrazioni centrali e periferiche. E probabilmente qui tornerà utile la norma sul demansionamento inserita nella stessa riforma che potrà essere utile a trasferire in prima linea molti dei dipendenti che oggi lavorano dietro le quinte. Questa riorganizzazione non riguarderà solo lo Stato, ma interesserà, anche se in maniera per ora marginale, anche la magistratura. Tra le norme del provvedimento approvate dal governo ce n'è anche una che prevede la chiusura delle sedi distaccate dei Tar. Sullo sfondo di tutte queste misure c'è la necessità non solo di riorganizzare lo Stato, ma anche di reperire i 600 milioni indicati dalla spending review di Carlo Cottarelli. Non a caso la proposta del governo impegna ciascuna amministrazione coinvolta nella riorganizzazione a ridurre la spesa sostenuta dell'1 per cento nel prossimo quinquennio.

Andrea Bassi

## La spending review verso l'Approvazione definitiva

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale. Deleghe al Governo per il completamento della revisione della struttura del bilancio dello Stato, per il riordino della disciplina per la gestione del bilancio e il potenziamento della funzione del bilancio di cassa, nonché per l'adozione di un testo unico in materia di contabilità di Stato e di tesoreria.

Gli allegati contengono i pareri espressi dal Comitato per la legislazione e dalle Commissioni permanenti I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni), III (Affari esteri e comunitari), IV (Difesa), VII (Cultura, scienza e istruzione), VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici), IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni), X (Attività produttive, commercio e turismo), XI (Lavoro pubblico e privato), XII (Affari sociali), XIII (Agricoltura) e XIV (Politiche dell'Unione europea) e dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali sul disegno di legge n. 2433. Le Commissioni permanenti V (Bilancio, tesoro e programmazione) e VI (Finanze), il 12 giugno 2014, hanno deliberato di riferire favorevolmente sul disegno di legge, nel testo trasmesso dal Senato. In pari data, le Commissioni hanno chiesto di essere autorizzate a riferire oralmente.

## I mille calcoli della Tasi tra aliquote e detrazioni

MILANO — A Bologna hanno previsto già l'aumento dell'aliquota per i prossimi due anni, visto che il limite del 2,5 per mille è fissato solo per il 2014. A Ferrara hanno messo a punto una formula matematica per il calcolo delle detrazioni. A Modena sono state ideate ben 11 detrazioni diverse. Comune che cerchi, Tasi che trovi: si sono sbizzarrite le amministrazioni comunali, nel deliberare le caratteristiche dell'imposta comunale, che dovrà essere pagata entro oggi laddove ne sono stati definiti i parametri. Oggi sul «CorriereEconomia» una guida completa all'imposta. Ed è proprio su questi diversissimi criteri che si è concentrato l'ufficio studi di Confedilizia, concludendo che c'è tale varietà di scelte, tra un Comune e l'altro, che spesso i contribuenti sono costretti a leggere ogni delibera e anche a doverne talvolta decifrare il significato. Ad Agropoli, in provincia di Salerno, ad esempio, è prevista l'aliquota dell'1,5 per mille per le unità immobiliari «in uso a familiari», senza specificare fino a che punto possa essere considerato il grado di parentela. A Forgaria, nel Friuli, si stabilisce che «nel caso in cui l'unità immobiliare sia occupata da un soggetto diverso dal titolare, l'imposta è corrisposta dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare», quindi al proprietario: una scelta che fanno anche altre amministrazioni, ma che è in contrasto con la legge, che prevede che l'occupante versi almeno il 10% del tributo. Ma sono le detrazioni il campo in cui la fantasia delle delibere comunali si esprime meglio: il Comune di Cagliari, ad esempio, ha previsto 40 euro di detrazione a figlio, ma solo per le abitazioni che hanno una rendita catastale fino a 850 euro. La detrazione scende a 25 euro per rendite catastali fino a 1.250 euro, mentre per importi superiori nessuno sconto. C'è poi un «vizio» che attraversa la maggior parte delle scelte comunali: e cioè la mancata individuazione specifica dei servizi e dei relativi costi che la Tasi dovrebbe andare a coprire. Cosa che invece prevede la legge di Stabilità. Al contribuente, più che capire, resta da pagare. Secondo la Cgia di Mestre, il conto complessivo per famiglie e imprese è salato: 54,5 miliardi, tra imposte, tasse e tributi. In pratica, in Italia servono 269 ore di lavoro all'anno, 33 giorni, per poter pagare tutte le tasse.

**Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Appuntamenti/1** Per lo Stato e Comuni un bottino di oltre 30 miliardi dalle sole scadenze estive

# Tasse Il giorno più lungo del Fisco

## Come districarsi tra Irpef, Tasi e Imu

Oggi il «Tax Day», vanno pagate le imposte sui redditi e le patrimoniali locali  
 Confermata l'esenzione da Imu dell'abitazione principale e delle pertinenze

DI STEFANO POGGI LONGOSTREVI\*

Il Tax Day, il giorno più doloroso dell'anno per i contribuenti italiani, quello dei pagamenti fiscali, è arrivato. Una scadenza, quella del 16 giugno, che incide pesantemente sul budget di famiglie e imprese. Tra imposte e contributi dovuti in base al modello Unico e accenti delle tasse locali, gli italiani dovranno sborsare, complessivamente, oltre 30 miliardi di euro. Anche quest'anno la stagione delle tasse è stata vissuta in un clima di incertezza, specie sul fronte dei tributi locali, e soprattutto della Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili ai comuni che colpisce anche le abitazioni principali, invece esenti dall'altro cardine della fiscalità locale: l'Imu.

Un calendario veramente complicato e mai stabile quello del Fisco made in Italy, che ha fatto venire il mal di te-

sta ai contribuenti. Non bisogna però affannarsi oggi. Per i ritardatari, o per chi si accorge da solo di aver commesso qualche errore nei conteggi, le sanzioni sono ridotte se il versamento viene eseguito nelle prossime settimane. Ma le regole per i pagamenti tardivi sono diverse da imposta a imposta: alla faccia della semplificazione! Vediamo di riepilogare scadenze e modalità di pagamento per i tributi principali. Le modalità da seguire in caso di versamenti ritardati sono indicate nell'articolo a pagina 19.

### Dichiarazione dei redditi

Vanno pagati entro oggi i saldi per il 2013 di Irpef, addizionale regionale ed eventuale comunale, cedolare secca sugli affitti, Ivie (Imposta sul valore degli immobili esteri) e Ivafe (Imposta sulle attività finanziarie estere). Per chi ha la partita Iva si possono aggiungere anche i contributi Inps (arti-

giani, commercianti e gestione separata) e l'Irap.

Inoltre, sempre entro oggi, va versato anche il primo acconto 2014, pari al 40% del rigo differenza RN33 per l'Irpef. Per la cedolare secca sugli affitti l'acconto del 40% si calcola sul 95% del rigo RB11, colonna 3. Per l'addizionale comunale è dovuto un acconto del 30%.

Per i contribuenti con partita Iva soggetti a studi di settore, persone fisiche e società, e per i soci di società soggette agli studi, la scadenza di pagamento dovrebbe essere spostata dal 16 giugno a lunedì 7 luglio, similmente a quanto avvenuto negli ultimi anni (ma venerdì non c'era ancora la conferma).

### Imu

Oggi i contribuenti, persone fisiche e società, devono pagare l'acconto Imu per tutte le proprietà immobiliari possedute, esclusa l'abitazione principale

e relative pertinenze (una per tipo, se si hanno due box, ad esempio, su uno l'imposta è dovuta). L'Imu va versata anche sulle aree edificabili e sui terreni agricoli, anche se incolti inclusi gli orticelli, tranne quelli montani o di collina. Ricordiamo che l'abitazione principale è quella dove si ha la residenza anagrafica e dove si dimora abitualmente. L'Imu è sempre dovuta sugli immobili accatastati come A1 (signorili), A8 (ville) e A9 (palazzi e castelli), anche se destinati ad abitazione principale.

Per l'acconto Imu, pari al 50%: non è necessario cercare la delibera del comune per il 2014, in quanto l'acconto si calcola con le aliquote del 2013. Bisogna però tenere conto della consistenza degli immobili del 2014 e quindi di acquisti, vendite o successioni intervenuti nel frattempo. Se non sono avvenute variazioni nel patrimonio immobiliare, basta versare il 50% di quanto complessivamente pagato come Imu nel 2013, salvo per i terreni agricoli che l'anno scorso avevano pagato Imu solo per 6 mesi.

### Tasi

Se il comune ha deliberato le aliquote e le ha pubblicate sul sito del Dipartimento delle Finanze del ministero entro il 31 maggio (sono circa 2.200 su oltre 8.000 comuni italiani), bisogna pagare entro oggi anche l'acconto della nuova tassa sui servizi indivisibili del comune. Per verificare se la delibera Tasi del proprio comune è pubblicata, il link è questo: <http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregio.ne.htm>.

In assenza di delibera comunale pubblicata entro il 31 maggio, l'acconto Tasi va versato — per tutti gli immobili — entro il 16 ottobre. L'anticipo è pari al 50% dell'imposta dovuta per il 2014. La Tasi si paga su tutti i fabbricati, compresa l'abitazione principale e relative pertinenze (che sono invece escluse dall'Imu), e sulle aree edificabili. Sono invece esclusi i terreni agricoli, inclusi gli orticelli.

Il governo ha promesso che non saranno applicate sanzioni ai versamenti tardivi di Tasi, vista l'incertezza che ha contraddistinto il debutto della nuova tassa.

\*Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi paga

	IMU		TASI	
	No	Sì	No	Sì
<b>ABITAZIONE</b>				
Principale, tranne categoria A/1, A/8, A/9	No	Sì	No	Sì
Principale (categoria A/1, A/8, A/9)	Sì	Sì	Sì	Sì
A disposizione	Sì	Sì	Sì	Sì
Data in comodato a figlio o genitore	Dipende dal Comune	Sì	Sì	Sì
Locata - proprietario	Sì	Tra il 70 e il 90%	Sì	Tra il 70 e il 90%
Locata - inquilino	No	Tra il 10 e il 30%	No	Tra il 10 e il 30%
<b>BOX</b>				
Pertinenze ad abitazione principale (uno solo)	No	Sì	No	Sì
<b>IMMOBILI NON RESIDENZIALI</b>				
Utilizzati direttamente o non locati	Sì	Sì	Sì	Sì
Locata - proprietario	Sì	Tra il 70 e il 90%	Sì	Tra il 70 e il 90%
Locata - inquilino	No	Tra il 10 e il 30%	No	Tra il 10 e il 30%

### Il gioco dei moltiplicatori

Come si calcola la base imponibile dell'Imu

È esclusa l'abitazione principale e pertinenze tranne A1, A8 e A9

Immobilie e categoria catastale	Moltiplicatori Imu*
Abitazioni (categorie catastali A, tranne A 10) e pertinenze: cantine e soffitte (C2); box e autorimesse (C6), tettoie (C7)	160
Immobili a uso collettivo (categoria B)	140
Laboratori artigianali, stabilimenti balneari (C/3, C/4, C/5)	140
Uffici e studi (A10), banche e assicurazioni (D5)	80
Immobili a destinazione speciale (categoria D, escluso D/5)	65
Negozi (C1)	55
Terreni (agricoli e non)	135
Terreni agricoli (coltivatori diretti o imprenditore agricolo professionale)	75

(\*) da applicare alla rendita catastale maggiorata del 5% per fabbricati e al reddito dominicale maggiorato del 25% per i terreni



S.F.

Adempimenti/2 Il governo ha promesso che non si applicheranno sanzioni per la nuova Tasi

# Alla cassa Ritardi o piccoli errori? Le vie del perdono non sono finite

Per Unico iniziano i tempi supplementari: dal 17 giugno al 16 luglio basta versare lo 0,40% in più. Mini sanzione dello 0,2% al giorno più interessi fino al 30 per l'Imu

DI ELEONORA BORZANI\*

Il Fisco recita spesso, troppo spesso, a soggetto. Ogni imposta ha i suoi criteri, le sue regole e le sue scadenze. Questo vale anche se non si rispetta un termine di pagamento o si commette un piccolo errore. Vale la pena tranquillizzare i contribuenti che si sentono il fiato del Fisco sul collo: pagare in ritardo non è un dramma. E non si va incontro a stangate. Il governo, ad esempio, ha già promesso — e non avrebbe potuto fare altrimenti vista la confusione che si è venuta a creare — che non saranno applicate sanzioni a chi verserà in ritardo o con errori formali la prima rata della Tasi.

Al di là di questo atto dovuto, negli anni l'Erario è diventato meno severo con i ritardatari delle tasse: basta impegnarsi e pagare un po' di più per tornare tra i contribuenti virtuosi. Ovviamente prima si fa il proprio dovere, meno pesa la penalità da sopportare. E questo vale anche in caso di errori e dimenticanze più o meno gravi, più o meno volute. Vediamo ora quali sono le regole e, soprattutto, i termini da rispettare per chi non ce l'ha proprio fatta a rispettare la scadenza impegnativa del 16 giugno che ha riguardato numerose imposte, da quelle dovute in base alla dichiarazione dei redditi alla terribile accoppiata delle tasse locali: Imu e Tasi.

## Unico

Per le imposte e i contributi dovuti in base al modello Unico, quasi una ventina di voci, la corsia preferenziale per i ritardatari è in pratica automatica. Da tempo, infatti, sono previsti per le dichiarazioni annuali i tempi supplementari che durano 30 giorni. Il termine di pagamento del modello Unico, salvo che per i contribuenti soggetti agli studi di settore, scade oggi, lunedì 16 giugno. E' possibile, quindi, versare le imposte nel periodo che va dal 17 giugno al 16 luglio pagando una maggiorazione fissa — una sorta di penalità per il ritardo — dello 0,40% indipendentemente dal giorno in cui si effettua il versamento. La penalità è, in pratica, di 4 euro ogni mille dovuti. La maggiorazione dello 0,40% si somma alle imposte, solo per i contribuenti Inps è obbligatorio indicarla a parte.

Facciamo un esempio. L'Irpef dovuta a saldo è di 800 euro e il primo acconto ammonta a 2.000 euro, ma per mancanza di liquidità un contribuente decide di aspettare qualche giorno. La maggiorazione se versa entro trenta giorni è rispettivamente di 3,2 euro per il saldo (lo 0,40% di 800) e di 8 euro per l'acconto. Per un totale di soli 11,20 euro in più. Non c'è quindi fretta. La maggiorazione dello 0,4% si somma all'imposta e si versa con lo stesso codice tributo dell'Irpef. Nell'esempio: 803,20 euro di saldo Irpef, 800 di imposta e 3,20 di maggiorazione (codice tributo 4001 anno 2013) e 2.008,00 euro di acconto Irpef (codice tributo 4033 anno 2014).

## L'esempio

**Modello di Pagamento Unificato**

AGENZIA ENTRATE

DELEGA IRREVOCABILE A: AGENZIA PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE

**ESEMPLO TASI E IMU**

CODICE FISCALE: R | S | S | M | R | A | 7 | 5 | E | 1 | 4 | F | 2 | 0 | 5 | S

DATI ANAGRAFICI: ROSSI, MARIO, MILANO

DOMICILIO FISCALE: MILANO, VIA VERDI, 57

codice tributo / codice comune	trab. indiv. / Roy. variab.	Acc. Socio	numero immodali	codice tributo	rateazione / mese rif.	anno di riferimento	importi a debito versati
G   6   2   8	X	X	001	3918		2014	722,11
G   6   2   8	X	X	001	3961		2014	54,77
<b>TOTALE G</b>							<b>776,88</b>

Mario Rossi deve versare l'acconto Imu e l'acconto TASI sulla casa che possiede al 100% a Pietrasanta.

L'appartamento è tenuto a disposizione come seconda casa, è un A/2 con rendita catastale di 800 euro.

L'aliquota prevista dal comune di Pietrasanta per l'Imu sulle seconde case è pari al 10,6%, mentre l'aliquota deliberata per la Tasi è pari allo 0,8 per mille (o 0,08%). Quindi il signor Rossi doveva versare entro oggi, 16 giugno, come acconto Imu il 50% di quanto pagato l'anno scorso, 712 euro. In questo caso si fa riferimento all'imposta 2013 e non alle aliquote 2014 ancora provvisorie. Per il calcolo della Tasi deve moltiplicare la rendita di 800 euro per 1,05 e ottenere la rendita rivalutata di 840 euro. L'importo va moltiplicato per 160 e si ottiene la base imponibile di 134.400 euro a cui va applicata l'aliquota dello 0,08%. L'imposta totale ammonta a 107,52 euro. L'acconto è pari al 50% del totale e quindi ammonta a 54 euro (arrotondati).

Ipotizziamo che il signor Rossi si accorga di non aver versato l'acconto Imu e Tasi con una settimana di ritardo ed effettui il versamento lunedì 23 giugno. Per regolarizzare il versamento tardivo dell'Imu dovrà versare, oltre all'imposta di 712 euro, una sanzione dell'1,4% (0,2% per 7 giorni di ritardo) pari a 9,97 euro e 0,14 euro a titolo di interessi, importo ottenuto applicando il tasso legale dell'1% ai 7 giorni di ritardo (7 diviso 365 per 1% per 712). L'importo totale da versare sarà di 722,11 euro. Il codice tributo da indicare nel modello F24 è 3918. Mentre per regolarizzare il versamento tardivo della Tasi dovrà versare, oltre all'imposta di 54 euro, la sanzione dell'1,4% (0,2% per 7 giorni di ritardo) pari a 0,76 euro e 0,01 euro a titolo di interessi.

L'importo totale da versare per la Tasi sarà di 54,77 euro.

Il codice tributo da utilizzare per il versamento al Comune dell'acconto TASI sugli altri fabbricati è il 3961.

## Tasi e Imu

Anche se l'acconto Imu, come prima l'Ici e ora quello della nuova Tasi, si versano alla stessa scadenza di Unico, non sono contemplati per le tasse locali i tempi supplementari, cioè non è prevista la possibilità di pagare nei 30 giorni successivi con la maggiorazione dello 0,4%, come invece avviene per l'Irpef. Chi non paga entro oggi, può sanare la dimenticanza con il «ravvedimento» spontaneo. Fino al 30 giugno si possono pagare l'Imu e la Tasi — ma per quest'ultima il governo ha promesso che saranno accettati i pagamenti fuori tempo massimo — con la sanzione dello 0,2%

**Dopo 30 giorni dalla scadenza la sanzione costa meno di un prestito in banca: 3,75%**

al giorno di ritardo, oltre agli interessi al tasso legale del 1% annuo. E' il cosiddetto «ravvedimento sprint». Ad esempio se l'Imu dovuta è di 1.000 euro e viene pagata il 26 giugno con 10 giorni di ritardo, la sanzione è il 2%, ossia 20 euro. L'interesse, calcolato sui 1.000 euro per 10 giorni, è minimo, solo 27 centesimi. Interessi e sanzioni per il ravvedimento Imu e Tasi, a differenza di quanto avviene per l'Irpef, si versano nell'F24 assieme all'imposta con lo stesso codice tributo. Va barrata la casella «ravv» (ravvedimento). Se il versamento viene eseguito dal quindicesimo al trentesimo giorno, quindi per Imu e Tasi dal 1° al 16 luglio la sanzione applicabile è il 3%, oltre agli interessi al tasso legale. Passati i 30 giorni, per tutte le imposte, locali e statali (come Irpef, Irap, Iva, cedolare) la sanzione sale al 3,75%.

\*Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fisco e immobili

L'ACCONTO DEL 16 GIUGNO

### I mini-importi

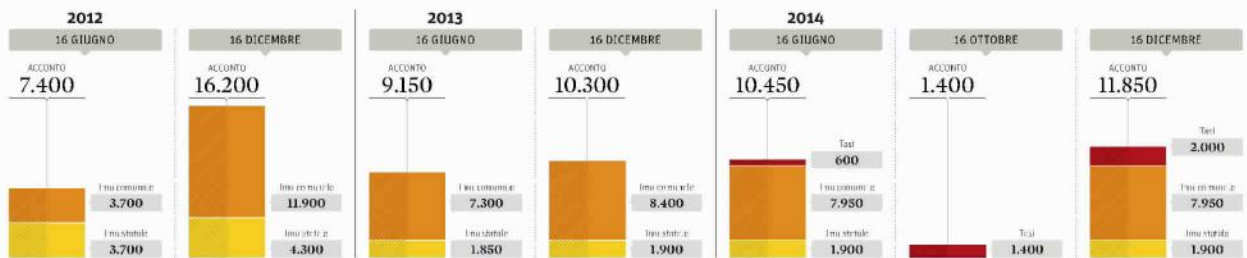
La soglia minima di versamento si calcola separatamente tra i due tributi

### L'apertura del Governo

Non si applicano sanzioni né interessi a chi sbaglia i calcoli sulla «service tax»

#### Tre anni di imposte su abitazioni principali e altri immobili

L'andamento dei versamenti Imu e Tasi, i dati, in milioni di euro, tengono conto della quota d'imposta riservata allo Stato e destinata al Comune. Non è indicata, perché utilizzata da pochissimi contribuenti, la seconda rata di settembre 2012 per l'Imu prima casa. Il gettito delle rate di ottobre e dicembre di quest'anno è stato stimato prendendo a riferimento gli incassi per tipologie analoghe di fabbricati negli anni scorsi.



# Imu e Tasi oggi alla cassa ma non per tutti

La tassa sui servizi si paga solo nei Comuni che l'hanno deliberata e spesso con un calendario diverso

**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanni Parente**  
**Valeria Uva**

Partiamo da quello che dice la legge: l'acconto della Tasi va pagato oggi, lunedì 16 giugno, in tutti i Comuni che hanno deliberato e pubblicato le aliquote entro il 31 maggio. Fin qui la norma. Poi ci sono sindaci che hanno fissato scadenze diverse, come il 16 luglio, il 31 luglio o il 16 agosto: a rigor di legge non potrebbero farlo, ma siccome sono loro a incassare il tributo, i contribuenti che seguiranno il calendario locale non rischiano nulla. E poi c'è il Governo, che la scorsa settimana ha dato un salvacondotto a tutti i proprietari che sbaglieranno i conti o pagheranno dopo la scadenza: si potrà versare la differenza anche in ritardo, senza sanzioni o interessi. Resta da capire "quanto" in ritardo: il Governo per ora non l'ha detto, ma ha promesso di monitorare la situazione.

Ecco, se qualcuno aveva ancora dei dubbi sul fatto che la Tasi è più ingarbugliata dell'Imu, ora c'è la conferma definitiva. Anche perché la nuova *service tax* ha un livello di diversificazione locale che fa impallidire le delibere Imu. E questo per almeno due motivi:

1 i Comuni possono stabilire detrazioni Tasi di qualsiasi tipo sull'abitazione principale. Uguali per tutti, oppure legate alla rendita catastale del fabbricato. Per scaglioni di reddito del proprietario o maggiorate in base al numero di figli che vivono in casa. Senza dimenticare che le detrazioni sono obbligatorie solo se il sindaco fissa un'aliquota Tasi superiore al 2,5

per mille, tant'è vero che finora quasi un Comune su due non le ha previste;

2 le delibere locali possono decidere di non istituire la Tasi su nessun immobile, oppure di farla pagare solo alle prime case, o ancora di inserire nel perimetro della *service tax* tutti i fabbricati, compresi i rurali strumentali, che ora non pagano più Imu. La questione diventa delicata per le case affittate, perché la scelta del Comune di istituire o no la Tasi fa scattare il prelievo dal 10 al 30% anche per l'inquilino.

Per l'Imu le cose sono più semplici (ed è tutto dire). Quest'anno l'acconto si paga calcolando il 50% dell'imposta annua dovuta in base alle aliquote del 2013, senza che il contribuente sia costretto a controllare se c'è già stata una modifica. Le delibere del 2014 - secondo la legge - saranno usate solo per determinare il saldo Imu del 16 dicembre, anche se va aggiunta una considerazione di buon senso: se la delibera di quest'anno prevede una riduzione d'aliquota o un'assimilazione all'abitazione principale (per esempio, per una casa prestata ai figli), il contribuente potrà tenerne conto già nell'acconto di oggi, per evitare di andare a credito verso il suo municipio e dover chiedere un rimborso.

Restando sull'Imu, oggi è anche l'ultimo giorno in cui si possono regolarizzare i versamenti insufficienti del saldo 2013 senza dover pagare sanzioni e interessi. Attenzione: questo salvacondotto non vale per l'acconto Imu del 2014, per il quale valgono le normali regole del cosiddetto ravvedimento operoso. In pratica, i ritardatari de-

vono pagare gli interessi legali (ora all'1%) rapportati ai giorni di mora e, in più, una sanzione variabile in base al tempo trascorso dalla scadenza:

■ 0,2% al giorno per i primi 14 giorni di ritardo, fino al 30 giugno;

■ 3% dal 15° al 30° giorno, cioè dal 1° al 15 luglio;

■ 3,75% dal 31° giorno alla fine dei 12 mesi dalla scadenza, vale a dire dal 16 luglio al 16 giugno 2015.

Un problema che riguarda Imu e Tasi è quello degli importi minimi al di sotto dei quali l'acconto non deve essere pagato. La regola base è che, se il Comune non ha stabilito una soglia diversa, si paga dai 12 euro in su. Ma i due tributi hanno soglie diverse e se una città ha fissato, per esempio, una soglia più bassa per l'Imu senza dire nulla sulla Tasi, per quest'ultimo tributo continuerà a valere la soglia di 12 euro. Inoltre, la soglia va verificata separatamente: così, chi deve pagare 10 euro di Imu e 8 di Tasi, oggi non versa nulla e pagherà 20 euro di Imu e 16 di Tasi a saldo (sempre che il Comune nel frattempo non cambi le aliquote).

## I quesiti più frequenti

Le questioni ricorrenti poste dai lettori nel Forum con gli esperti del Sole 24 Ore

# 1

### GLI IMMOBILI AFFITTATI

**Inquilino e proprietario**  
Difficile capire «chi-fa-cosa». A preoccupare chi ha scritto al Forum è la ripartizione della Tasi nelle abitazioni concesse in affitto. I proprietari temono di doversi accollare la morosità degli inquilini e questi non sanno come procurarsi le informazioni

base per pagare. In realtà, le due obbligazioni sono autonome e non solidali: ognuno paga la propria quota e l'inquilino deve procurarsi i dati dal contratto d'affitto. Senza dimenticare che la Tasi sulle case locate si paga solo se il Comune l'ha istituita, altrimenti c'è solo l'Imu

# 2

### IL COMODATO GRATUITO

**A chi spetta pagare**  
Una situazione frequente è quella delle abitazioni date in comodato: cosa e chi deve versare la Tasi? La bussola è sempre nel regolamento comunale che può (ma non deve) assimilare all'abitazione principale le case in comodato

gratuito, ma solo tra genitori e figli. Due le opzioni per il Comune: assimilazione "parziale" per la parte di rendita catastale fino a 500 euro, oppure reddito Isee della famiglia del comodatario sotto i 15mila euro. In ogni caso con l'assimilazione la Tasi grava tutta sul comodatario

# 3

### GLI EX CONIUGI SEPARATI O DIVORZIATI

**La casa assegnata dal giudice**  
I principali dubbi sorgono sulle case cointestate ai due ex coniugi, ma assegnate dal giudice in caso di separazione o divorzio a uno solo dei due. Per la Tasi, a prescindere dalla quota di possesso, conta il diritto di abitazione. Quindi

l'imposta grava solo sul coniuge assegnatario della casa coniugale. Naturalmente, se l'immobile è l'abitazione principale dell'assegnatario è anche esente da Imu (tranne che per le abitazioni di lusso accatstate nelle categorie A/1, A/8 e A/9)

# 4

### LA SUCCESSIONE EREDITARIA

**La scomparsa di un genitore**  
Tra le tante segnalazioni giunte al Forum organizzato dal Sole 24 Ore ci sono i dubbi sulle abitazioni di proprietà di persone scomparse. Sono tanti i casi di case ereditate da un genitore scomparso, che ora sono frazionate fra gli eredi,

compreso il coniuge superstite. Come ripartire le imposte tra tutti gli eredi? In realtà, a guidare è il diritto di abitazione riconosciuto al coniuge superstite. Sia l'Imu che la Tasi, quindi, se dovute, di norma gravano solo sul coniuge superstite e non sugli altri eredi

# 5

### IL CUMULO DI IMU E TASI

**I tetti massimi**  
Di difficile gestione per i proprietari è l'incrocio tra la Tasi e l'Imu. Non a tutti è chiaro ad esempio che le abitazioni principali sono esenti da Imu (tranne quelle di lusso), ma non da Tasi. Per le seconde case, in molti si interrogano su come e

fino a che punto si sommano i due tributi. Anche per i Comuni non hanno ancora stabilito le aliquote Tasi, c'è comunque un inviolabile tetto massimo: nella peggiore delle ipotesi la somma di Imu e Tasi, per le seconde case non può mai superare l'11,4 per mille e il 3,3 per le prime case

*Dal 17/6 scatta l'ora del condono: sprint o lungo*

# Ravvedimento soft

## Via a mini-sanzioni su Imu e Tasi

Pagina a cura  
DI SERGIO TROVATO

**L**unedì 16 giugno è l'ultimo giorno utile per il pagamento nei termini degli acconti Imu e Tasi. L'acconto per la nuova imposta sui servizi indivisibili, però, va versato solo nei comuni che hanno deliberato le aliquote entro lo scorso 23 maggio. Per tutti gli altri la scadenza di pagamento è stata rinviata al 16 ottobre. Per i contribuenti che devono passare alla cassa, vale a dire i titolari di fabbricati, aree edificabili e terreni per l'Imu e di fabbricati, comprese le abitazioni principali, e aree edificabili per la Tasi, dal 17 giugno, è possibile regolarizzare gli omessi versamenti entro la scadenza di legge (16 giugno) pagando una mini sanzione. Nel caso in cui per qualsiasi motivo non sia stato possibile provvedere al pagamento entro il termine, è possibile dal 17 giugno sanare la violazione nei successivi 14 giorni versando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi legali al saggio dell'1%.

Dunque, dal 17 scatta l'ora del condono. È possibile sanare oltre agli omessi anche i parziali versamenti dovuti a errori commessi dai contribuenti nella determinazione di quanto dovuto. Gli interessati, infatti, possono avvalersi del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento, specificando le somme dovute per tributo, sanzione e interessi.

**Ravvedimento sprint.** La sanatoria, però, è più conveniente se l'adempimento viene posto in essere in tempi brevi, vale a dire entro 14 giorni a

partire dal 17 giugno. In questo caso i ritardatari possono fruire del ravvedimento sprint pagando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo. Prima si paga, più bassa è la penale. In base alle modifiche apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ulteriormente ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (0,2%), purché non sia superiore a 14 giorni. A questo beneficio si aggiunge la riduzione della sanzione a 1/10 di cui può fruire chi si ravvede. L'ulteriore agevolazione è ammessa solo se l'adempimento sia spontaneo e il contribuente

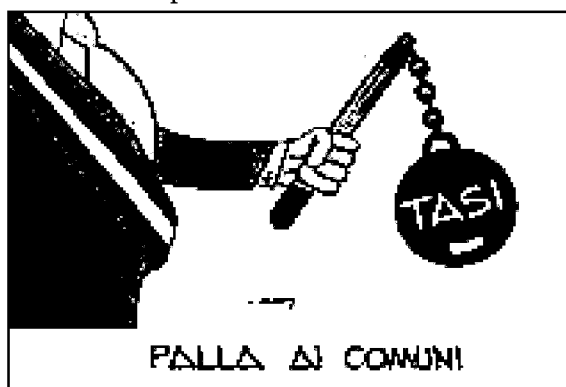
come previsto dal decreto ministeriale del 12 dicembre 2013, *Gazzetta Ufficiale* n. 292 del 13 dicembre 2013) e una sanzione del 3% rapportata alla somma da pagare.

**Ravvedimento lungo.** Infine, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. La sanzione è però dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Naturalmente solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati, eventualmente deliberati con regolamento comunale fino a un misura massima del 4%. Del resto, gli enti locali hanno

il potere di aumentare gli interessi fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale.

**Modalità.** Quindi, per poter regolarizzare è richiesto che l'interessato provveda al pagamento del tributo, aggiungendovi sanzioni e interessi, computati nella misura del saggio legale, su base annua, con maturazione giorno per giorno. E il ravvedimento si perfeziona nel momento in cui viene effettuato il pagamento per intero del debito tributario. Bisogna ricordare, però, che l'adempimento può essere effettuato anche in tempi diversi. È consentito pagare in un primo momento il tributo e successivamente interessi e sanzioni. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine assegnato. Considerato che le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento

—© Riproduzione riservata—■



versi tributo, interessi e sanzione ridotta.

**Ravvedimento breve.** In alternativa, c'è la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). Pertanto, se non sono state pagate, in tutto o in parte, o sono state versate in ritardo Imu e Tasi, si ha la chance di rimediare all'errore pagando comunque una piccola sanzione. Per regolarizzare la violazione commessa va pagato il tributo, se dovuto, gli interessi legali nella misura dell'1% (saggio fissato a partire dal 1° gennaio 2014,

# Lunedì di supertasse: 54 miliardi nel 70% delle famiglie con figlio Tasi più cara della vecchia Imu

Entro oggi il pagamento di diversi tributi, dall'Irpef alla prima rata sulla casa Abitazioni, ecco le differenze con il 2012: aggravii più frequenti se la rendita è bassa

**ROBERTO PETRINI**

**ROMA.** Giorno del salasso per la Tasi che nel 71,1 per cento delle famiglie con un figlio, secondo un rapporto della Uil servizio politiche territoriali, costerà più dell'Imu del 2012. Ma non solo: quello che si profila come un «lunedì nero» prevede anche il pagamento di una serie di saldi e tasse sulle imprese che raggiungeranno, secondo la Cgia di Mestre, i 54,5 miliardi.

L'attesa maggiore per circa 5,5 milioni di contribuenti in 2.265 Comuni è comunque per l'ultimo giorno utile per pagare la Tasi sulla prima casa e già i primi conteggi emanano il profumo della stangata. Secondo lo studio della Uil servizio politiche territoriali che ha preso in esame 180 famiglie-tipo, con abitazioni in A/2 e A/3, le più diffuse, in 45

Le stime della Uil, città per città. La Cgia quantifica il peso dell'ingorgo tributario

Comuni che hanno già pubblicato l'aliquota, la Tasi per più della metà delle famiglie (52,8 per cento) costerà più dell'Imu del 2012 (ultimo anno in cui si pagò interamente la tassa).

Infatti da un confronto tra i bollettini del 2012 e quelli pronti per il pagamento di oggi risulta che nella categoria A/2 nel 49 per cento delle famiglie con un figlio nei Comuni presi in considerazione il costo della Tasi sarà superiore a quello sostenuto per l'Imu. Nella categoria A/3 le co-

se vanno anche peggio: in questo caso nel 71,1 per cento delle famiglie con un figlio, collocate nei Comuni-campione, ci sarà un appesantimento dei costi del fatidico bollettino.

Se si guarda alla categoria A/2 e si prendono in considerazione le famiglie con un figlio si scopre che sono particolarmente penalizzati Comuni come Mantova (dove si pagheranno 174 euro in più), Lucca (136 euro in più), Sira-

cusa (98 euro in più), Venezia (80 euro in più), Vibo Valentia (61 euro in più).

A fare la differenza naturalmente sono le detrazioni per i figli che con l'Imu erano in misura fissa e con la Tasi sono a discrezione dei Municipi. Senza contare che molti Comuni oltre a toccare il tetto massimo dell'aliquota al 2,5 per mille hanno aggiunto la cosiddetta addizionale mobile dello 0,8 per mille, indispensabile se si vogliono trovare risorse per le detrazioni. In alcuni casi un vero e proprio circolo vizioso: l'addizionale consente le detrazioni ma rende il carico della tassa più pesante.

Se si guarda ad alcune grandi città, rilevate dallo studio Uil servizio politiche territoriali, emerge inoltre che in termini assoluti l'esborso per una abitazione A/2 arriverà fino a superare i 400 euro mangiando buona parte del bonus-Renzi che per gli otto mesi dell'anno raggiungerà i famosi 640 euro. Sarà così ad esempio, ad Ancona, Parma, Torino, Piacenza, Cremona, Rimini e Reggio Emilia.

Tornando all'«ingorgo» che è previsto per la giornata di oggi, secondo la stima effettuata dalla Cgia, l'imposta

più onerosa sarà l'Ires, ovvero l'imposta sui redditi pagata dalle società di capitali: il gettito dovrebbe aggirarsi attorno ai 14,7 miliardi di euro. Di tuttorispetto anche l'importo che dovrebbe arrivare dal pagamento dell'Imu e della Tasi: 10,8 miliardi di euro. Sul terzo gradino del podio le ritenute Irpef: l'importo dovrebbe aggirarsi sui 9,7 miliardi.

## Tasi prima casa, quanto si paga in più o meno rispetto all'Imu 2012

Famiglie con un figlio, valori in € ■ Aumento ■ Diminuzione

Prima casa: A/2, 5 vani rendita catastale: 750€ reddito Isee: 16.000€	A/2, 5 vani		A/3, 5 vani		Prima casa: A/3, 5 vani rendita catastale: 450€ reddito Isee: 10.000€	A/2, 5 vani		A/3, 5 vani		A/2, 5 vani		A/3, 5 vani		
	Ancona	-27,20	+83,70	Brescia		+61,00	+36,60	Frosinone	+61,00	+136,60	Aosta	-128,00	+23,20	Genova
Arezzo	+61,80	-2,92	Cagliari	-97,20	-11,50	Grosseto	+10,60	+106,36	Asti	+61,00	+26,60	La Spezia	+71,80	+47,08
Bergamo	+39,20	+79,52	Caserta	-191,00	-14,60	Lecco	+39,20	+59,52	Bologna	+51,80	+52,10	Livorno	-140,60	+15,64
			Cremona	+35,80	-13,52									
			Ferrara	+45,00	+45,00									
			Forlì	-128,00	+23,20									

	A/2, 5 vani	A/3, 5 vani
Lodi	+34,00	+74,40
Lucca	+136,60	+86,60
Macerata	-19,00	+56,60
Mantova	+174,40	+181,44
Modena	-64,60	-8,76
Napoli	-64,20	-38,50
Novara	+86,20	+151,72
Parma	-90,80	-19,12
Pesaro	-14,60	+91,24
Piacenza	+31,00	+6,68
Pistoia	+61,00	+136,60
Pordenone	-96,30	+32,22
Ravenna	-65,00	+61,00
Reggio Emilia	-14,20	-18,52
Rimini	+35,80	+71,48
Salerno	-56,20	+14,16
Sassari	-2,00	+98,80
Savona	-48,20	+26,60
Siracusa	+98,80	+109,28
Torino	-88,70	-75,20
Trento	-178,00	-26,80
Treviso	-252,40	-52,40
Udine	+61,00	+136,60
Venezia	+80,00	+27,10
Verbania	-27,20	-6,80
Vibo Valentia	+61,00	+136,60
Vicenza	-51,20	+9,28

Riforme Scatta l'1 luglio la sperimentazione avviata da Guido Bortoni

# Bollette Arriva la rivoluzione Più energia senza gradini

Con la nuova tariffa piatta meno sperequazioni e maggiore efficienza. Resta aperto il dibattito fra Authority e consumatori

DI ELENA COMELLI

**L**a rivoluzione delle bollette elettriche parte dal 1° luglio. È solo un primo passo, che coinvolgerà poche decine di migliaia di consumatori, ma potrebbe essere l'inizio di una svolta. Da quella data, una ristretta platea di italiani potrà usufruire per la prima volta di tariffe piatte, non distorte dal sistema progressivo attualmente in vigore, che premia i consumi più bassi con generosi sussidi, ma punisce quelli più alti, addossando sulle spalle dei consumatori medio-alti e delle piccole imprese tutto il peso del caro-bolletta.

## Diseguaglianze

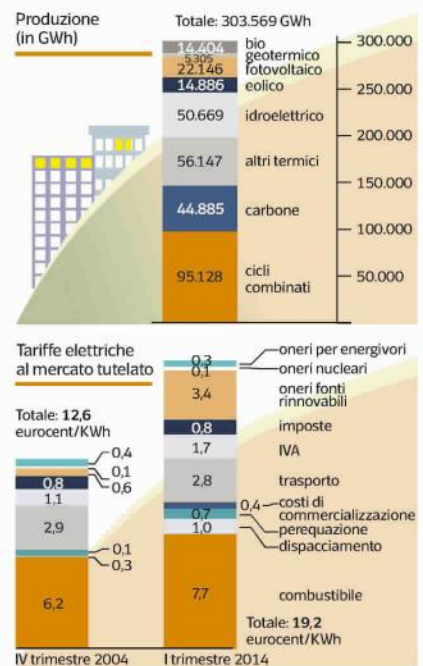
Non è esatto affermare, com'è credenza comune, che gli italiani paghino le bollette più salate d'Europa. Grazie al sistema delle tariffe progressive, solo il 40% dei consumatori, quelli che hanno consumi più alti di 2.700 kilowattora l'anno, paga doppio: la propria energia e anche l'energia dell'altro 60% di consumatori, quelli che usano meno di 2.700 kilowattora l'anno, sussidiando le loro bollette, che infatti sono le più basse d'Europa. In questo modo capita che una famiglia media, con più di due bambini e relative montagne di calzini da lavare, sussidia l'energia del single sprecone che porta le camicie in lavanderia e ne consuma comunque poca. Basta avere una casa grandina e un contatore sopra i 3 kilowatt di potenza per arrivare a pagare quasi 40 centesimi lo stesso kilowattora che la coppia abbiente con tavolo fisso al ristorante paga meno di 20 centesimi.

Ma c'è di più. Oltre che penalizzare le famiglie numerose, le bollette elettriche creano una forte distorsione nel mercato italiano dell'energia, portando a privilegiare l'uso del gas e quindi ostacolando l'efficienza energetica. Il dibattito sulle tariffe progressive, che trasferiscono sulle bollette elettriche del 40% degli italiani un sussidio che dovrebbe essere di pertinenza del sistema fiscale, dura da anni, ma Guido Bortoni è il primo presidente dell'Authority che ha deciso di agire, cogliendo la palla al balzo dallo spunto sull'efficienza energetica. «Sin dal nostro insediamento, tre anni fa, decidemmo di aprire una stagione di grandi e piccole riforme», chiosa Bortoni. La prima e più visibile è stata la riforma della bolletta del gas, che ha allineato i prezzi finali alle quotazioni sui mercati spot internazionali, portando in un anno a un calo dell'8% sulla bolletta del gas. Il prossimo passo potrebbe essere altrettanto significativo, molto più importante del famoso decreto «taglia-bollette» tanto caro al governo.

## Le nuove tariffe

Per la nuova tariffa sperimentale D1, riservata agli utenti che potranno dimostrare di utilizzare i climatizzatori a pompa di calore come impianto di riscaldamento domestico, è stato fissato un costo di circa 23 centesimi di euro al kilowattora rispetto all'attuale progressione, che va dai 14 ai quasi 40 centesimi. Una tariffa media che dovrebbe ben conciliare le esigenze di tutti. Per attivare la tariffa D1 sarà sufficiente esprimere per iscritto un'ade-

sione volontaria al venditore «che provvederà — spiega l'Authority — a trasmetterla al distributore». I vantaggi attesi sono consistenti: con l'introduzione della nuova tariffa piatta e la diffusione delle pompe di calore incentivata con i meccanismi delle detrazioni fiscali, i clienti potrebbero realizzare risparmi nei costi dell'elettricità tra il 10 e il 25%. Se vorrà allargare la platea delle tariffe piatte, però, l'Authority dovrà superare le resistenze delle associazioni consumatori, che difendono il 60% di famiglie sussidiate contro il 40% di quelle che il sussidio lo pagano. Dello stesso parere anche Assorinnovabili, l'associazione che raccoglie gli operatori delle fonti rinnovabili. «In un Paese con un mix energetico così sbilanciato sul gas, l'eliminazione delle tariffe progressive potrebbe rivitalizzare i consumi elettrici e dare un mercato all'efficienza energetica, con una maggiore diffusione delle pompe di calore», commenta Agostino Re Rebaudengo di Assorinnovabili. In tutto il resto d'Europa, è già così. Ma in Italia è tutto più difficile.





**[ LE OPINIONI DELLA SETTIMANA ]**

## Riforma PA per Renzi la sfida più difficile

**Massimo Riva**

*Dei tanti fronti di riforma aperti dal governo Renzi, quello della pubblica amministrazione si annuncia di sicuro come il più cruento e impervio. Certo, anche se tutto dovesse risolversi in un giro di vite per una più efficiente mobilità dei lavoratori subordinati allo Stato o nel tetto a retribuzioni apicali incomparabili col resto d'Europa, sarebbe già meglio del nulla che si è fatto in materia nei decenni passati. Ma il presidente del Consiglio ha acceso speranze di cambiamento ben più vaste. Ha fatto intendere all'opinione pubblica che il suo proposito è quello di rivedere una macchina burocratica diventata nel corso del tempo uno degli ostacoli maggiori alla crescita e allo sviluppo del Paese. Vale a dire che riforma dei pubblici uffici e sburocratizzazione (legislativa e fattuale) del sistema non possono che procedere di pari passo: aut simul stabunt aut simul cadent. Ciò comporta la necessità di modificare non solo usi e costumi di lavoro robustamente sedimentati ma di ridisegnare i perimetri delle competenze dell'apparato pubblico. Per esempio, cancellando figure storiche come quelle dei prefetti che già il liberalissimo Luigi Einaudi chiedeva di abolire settant'anni fa. Auguri a Matteo Renzi per la sua intrapresa. Il dubbio è che il feudo dei prefetti possa rivelarsi invincibile anche per un presidente del Consiglio.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SEDUTA NEL POMERIGGIO

**L'AUTORITA' DI BACINO**  
Il cugino dell'assessore Cosenza primo classificato alla selezione per guidare l'ente di Campania Centrale

**L'AGENZIA REGIONALE ARSAN**  
L'ex assessore in giunta con Bassolino tornato in posizione di vertice nella sanità

Il Consiglio dovrà esprimere il proprio "gradimento" non vincolante sulle scelte del governatore Caldoro

# Nomine in Regione, minoranza inesistente

*L'opposizione chiamata a pronunciarsi sulle designazioni ai vertici degli enti*

**NAPOLI (Renato Casella)** - Un banco di prova, ma non per la maggioranza. La seduta del consiglio regionale in programma per oggi pomeriggio sarà importante per verificare non tanto la tenuta della coalizione di governo (come è invece accaduto nelle ultime assemblee), azzoppata dalla nascita del gruppo "Forza Campania", quanto l'esistenza dell'opposizione. Il plenum dovrà pronunciarsi sulle discusse nomine ai vertici degli enti, avvenute nelle ultime settimane. Un voto di "gradimento" non vincolante ma attraverso il quale i consiglieri avallerebbero le controverse scelte del governatore **Stefano Caldoro**. Sarebbe un modo per accertare la presenza anche di un solo consigliere di minoranza che faccia sentire la propria voce su circostanze che negli ultimi giorni hanno innescato un coro di proteste, ma quasi sempre fuori dal Consiglio, nel silenzio degli eletti. Una legge, la famosa Campania Zero, che non ha impedito la nomina a ruoli dirigenziali di persone a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione, come il nuovo segretario dell'Autorità di Bacino Campania Centrale **Stefano Sorvino** e il vertice dell'Arsan **Angelo Montemarano**. Il concorso per il rinnovo al vertice delle Autorità di Bacino vede primi classificati appunto Corvino, cugino dell'assessore al ramo **Edoardo Cosenza**, ed **Ettore D'Elia**,

marito del capo del dipartimento che predispone il bando, **Maria Mautone**.

**Entrambi i prescelti sono sotto processo per reati contro la pubblica amministrazione**

Questo mentre l'Arcadis, agenzia regionale che si occupa della difesa del suolo, è guidata da un presidente (fedelissimo del delegato al ramo Cosenza) ormai decaduto. La nomina dell'ex assessore bassoliniano **Angelo Montemarano** è stata accolta fuori dal palazzo di Caldoro da un coro di proteste per il ricordo della sua gestione durante la consiliatura di Bassolino. Mentre all'interno si è assistito all'inconsistente presenza della minoranza, il cui atteggiamento nei confronti della coalizione del governatore è stato sempre interlocutorio, che sui temi più caldi si è trincerata dietro i "non so", "verificheremo" e "non sono molto aggiornato sulla vicenda", nelle rare occasioni in cui è stato possibile contattare consiglieri e segretari politici. Il cui approccio al proprio mandato fu riassunto da **Filippo Topo** a "Cronache", quando interrogato sulla linea dell'opposizione troppo "morbida" nei confronti di Caldoro

replicò: "Sono stato sindaco e so cosa significa governare. Mica possiamo prenderlo a pugni". Se nemmeno oggi l'opposizione avrà qualcosa da dire, darà la prova del fatto che non esiste, o che è funzionale a un disegno più ampio. Certo, la ricca indennità mensile va preservata e questa preoccupazione ha sempre rappresentato un freno psicologico per i politici di ogni livello. Oggi si vedrà fino a che punto. Si comincia alle 15,30, primo argomento all'ordine del giorno il disegno di legge "Ratifica dell'intesa sottoscritta tra la Regione Campania e la Regione Basilicata per l'accorpamento dell'Autorità di bacino interregionale del fiume Sele nell'unica Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed interregionale per il Bacino idrografico del fiume Sele".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA LEGGE

**"Campania Zero" non ha impedito a rinviati a giudizio di assumere incarichi**

# Fattura elettronica, il problema è emetterla

**DAL 6 GIUGNO OBBLIGATORIA NEI RAPPORTI DI FORNITURA TRA IMPRESE E LARGA PARTE DEGLI UFFICI PUBBLICI. L'ESPERTO: "IL FORMATO STRUTTURATO E L'OBBLIGO DI ARCHIVIAZIONE RISCHIANO DI AVERE IMPATTO DIFFICILE DA GESTIRE PER LE AZIENDE. STRAVOLTE LE ABITUDINI"**

**Walter Galbiati**

*Milano*

Se prima non c'erano scuse per le quali l'amministrazione pubblica non dovesse pagare per tempo le imprese fornitrici, dal 6 giugno il panorama è cambiato. Per incassare, ora è necessario che le aziende emettano la fattura esclusivamente in formato elettronico. Se non si adeguano, niente soldi.

Da quella data ministeri, scuole, caserme della Polizia e dell'Esercito, musei, biblioteche, agenzie fiscali enti di previdenza e assistenza sociale, qualcosa come 9mila enti (circa 16mila uffici pubblici) sono obbligati a ricevere e a pagare solo i documenti che arriveranno via web, per quelli cartacei la storia è finita. Dal 31 marzo del prossimo anno, poi, tutta la pubblica amministrazione centrale (altri 1.500 enti) e quella locale (10.500), nessuno escluso, ricverrà solo fatture elettroniche. Si stima che siano tra i 7,5 e 10 milioni i documenti destinati ogni anno agli enti coinvolti da questa prima scadenza, circa un sesto delle 60 milioni di fatture

che la pubblica amministrazione riceve ogni anno da due milioni di fornitori. Il giro d'affari è imponente, sono 135 miliardi di euro, che toccano quasi il 40% del totale delle imprese attive in Italia.

La fatturazione elettronica è una delle rivoluzioni annunciate dal premier Matteo Renzi e sarà, a suo dire, la via maestra per garantire pagamenti certi e rapidi: «Saranno immediati — ha assicurato — e, se ci sono problemi, in due mesi si risolvono». Lo scopo è di evitare che si accumulino debiti come in passato e che l'Italia incappi nella minacciata procedura di infrazione aperta dall'Unione europea per i ritardi sui pagamenti. Il progetto in realtà era nato con la finanziaria del 2008 per una maggiore trasparenza della pubblica amministrazione e, dopo un periodo di prova in cui si è potuto constatare l'effettiva riduzione dei tempi di pagamento, è entrato finalmente a regime con l'auspicio di Confindustria che le cose possano migliorare. «Devo sottolineare che a fronte dei 90-100 miliardi che la pubblica amministrazione deve alle aziende, fino ad ora ne sono stati pagati solo 28. Speriamo che con lo strumento della fatturazione elettronica si vada nella direzione di un'accelerazione dei pagamenti», ha detto il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, parlando all'assemblea generale di Varese.

E se la pubblica amministrazione centrale è in gran parte pronta a ricevere, gestire e con-

servare le fatture elettroniche, diversa è la situazione dei fornitori. «Chi paga e chi incassa possono entrare in comunicazione attraverso il portale elettronico della pubblica amministrazione, oppure dialogare fra loro con piattaforme messe a disposizione da intermediari come le banche», spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi (Corporate banking interbancario), che da dieci anni collabora con la Paper uniformare gli standard di trasmissione dei dati. «In tema di fattura elettronica Cbi ha sviluppato una nuova funzione "Fattura PA", che consente a un consorzio di interfacciarsi con il sistema di interscambio dell'Agenzia delle Entrate gestito da Sogei per l'invio di Fatture Elettroniche per conto dei propri clienti aziende creditrici e la ricezione di fatture elettroniche per conto delle proprie clienti Pubbliche Amministrazioni debentrici».

Il vero problema è l'emissione della fattura in formato elettronico. «Il passaggio richiederà qualche sforzo e in alcuni casi potrà anche avere un impatto complicato da gestire, perché stravolge procedure e abitudini consolidate», afferma Paolo Catti, responsabile della Ricerca dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica del Politecnico di Milano. «Se si considera l'approccio previsto dalle regole per la fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione (formato strutturato, firmato e obbligatoriamente conservato in modalità elettronica da

emittente e ricevente), è senza dubbio — spiega Catti — poco diffusa in Italia, limitata a poche decine di imprese e prevalentemente applicata all'interno di relazioni intragruppo».

Se invece si considera l'approccio più "lieve" (una qualsiasi fattura emessa e ricevuta in un qualunque formato elettronico, conservabile con conservazione elettronica) o quanto previsto dal codice dell'amministrazione digitale (che accetta di conservare anche solo la copia analogica di un documento informatico), le imprese che scambiano fatture in formato elettronico strutturato sono circa l'1% delle imprese italiane. E considerando anche quelle che inviano fatture non strutturate si raggiunge circa il 45%—50% delle imprese attive nel Paese.

La rivoluzione sarà dunque più per le imprese che per lo Stato, anche se il cambiamento, pur faticoso, dovrebbe essere visto in modo positivo, perché oltre ai tempi di pagamento, ridurrà anche i costi. La nuova prassi dovrebbe consentire allo Stato un risparmio di circa 17 euro a fattura: 14 euro grazie al minor impiego di manodopera e altri 3 euro con la riduzione dei costi di materiali "consumabili" e di spazio. Il beneficio complessivo è di circa un miliardo di euro l'anno. Per le imprese il risparmio varia tra i 3 a gli 8,5 euro per ogni fattura, ma potrebbero salire con la completa digitalizzazione del ciclo dell'ordine fino a 65 euro.

[ IL CASO ]

## Agenda digitale la parola all'Europa

LA COMMISSIONE DI  
BRUXELLES AFFRONTA I  
TEMI DELL'UTILIZZO DEL  
WEB, DELL'E-COMMERCE.  
DEL MERCATO  
DELLA BANDA LARGA

**M**ercato della banda larga, utilizzo di Internet, competenze digitali, e-commerce ed e-government: questi sono alcuni degli aspetti che il "Digital Agenda Scoreboard" della Commissione Europea prende in esame, valutandone i progressi compiuti rispetto agli obiettivi fissati nell'Agenda digitale per l'Europa (DAE - Digital Agenda for Europe). Secondo l'ultimo studio in Italia la copertura della banda larga fissa a fine 2013 era del 99%, contro una media europea del 97 per cento, mentre i relativi abbonamenti sono stati sottoscritti dal 68% delle famiglie: un po' sotto la media UE (76%), ma in rimonta di 13 punti rispetto al 2012. Sul fronte della connettività mobile,

l'Lte è disponibile per il 39% della popolazione (10% nel 2012) contro il 59% di media Ue, ma è superiore di quattro punti (66%) il livello di adozione dei servizi. Poco più della metà degli italiani accede a Internet almeno una volta alla settimana - la media europea è del 72% -, il 54 per cento lo fa giornalmente contro il 62% della media Ue, ma ben il 34% non lo ha mai utilizzato. E qui siamo di 14 punti superiori al dato medio europeo (20%).

Ma a livello di competenze digitali? L'Italia rientra negli 11 paesi Ue in cui oltre la metà della popolazione non possiede le necessarie competenze digitali richieste dall'attuale mondo del lavoro. Infatti per 60% degli italiani sono scarse se non addirittura inesistenti, contro un 47% di media Ue. Le persone più svantaggiate

sono quelle con un'età compresa tra i 55-77 anni, le meno istruite, i disoccupati, i pensionati o gli inattivi, mentre per chi ha un lavoro la percentuale scende al 50 per cento (39% media Ue). Il 37% delle famiglie che non possiede una connessione Internet indica la mancanza di competenze digitali quale ragione primaria per questa scelta. La quota di specialisti in ICT sul totale degli impiegati era del 2,4% nel 2012, in linea con il 2,8 per cento dell'Unione Europea.

(m.l.r.)

**I conti pubblici** Lettera del commissario del Consorzio Sa 2 a nove sindaci: sanare i debiti entro il 20 giugno

# Rifiuti: ultimatum ai Comuni da 1,4 milioni

## Le cifre del Consorzio

Totale costo annuo servizio  Arretrati  
 Da pagare entro 20/06



ALBANELLA

**382.663,82**

223.220,55 (7 mensilità)

95.665,95 (3 mensilità)

CASTIGLIONE DEL GENOVESI

**86.491,13**

100.906,26 (14 mensilità)

50.453,13 (7 mensilità)

GIUNGANO

**61.088,06**

66.178,71 (13 mensilità)

35.634,69 (7 mensilità)

PRAIANO

**340.079,31**

340.079,31 (12 mensilità)

141.699,70 (5 mensilità)

SAN CIPRIANO PICENTINO

**435.298,90**

253.924,30 (7 mensilità)

108.824,70 (3 mensilità)

SAN MANGO PIEMONTE

**111.738,54**

55.869,27 (6 mensilità)

27.934,63 (3 mensilità)

SCALA

**66.160,98**

60.647,56 (11 mensilità)

33.080,49 (6 mensilità)

SERRE

**334.672,58**

223.115,048 (8 mensilità)

83.668,14 (3 mensilità)

TRAMONTI

**213.069,69**

88.779,03 (5 mensilità)

17.755,80 (1 mensilità)

TOTALE CREDITI

**1.412.720,038 euro circa**

QUANTO POTREBBE INCASSARE ENTRO IL 20/06

**594.717,23 euro circa**

in debito nei confronti della struttura consortile in liquidazione. Una sorta di ultimatum, dettato anche dalle continue e legittime richieste dei 398 dipendenti del Consorzio che ancora attendono il pagamento di una mensilità (quella di aprile) oltre alla quattordicesima che dovrebbe essere corrisposta entro proprio entro il 20 giugno. Una notizia che è emersa nel corso della riunione delle Rsu aziendali che si è svolta venerdì mattina nella sede operativa dell'ente consortile in via Scavate Case Rosse a Salerno. Se questi Comuni non salderanno parte dei loro debiti, difficilmente ci sarà la capacità economica e finanziaria per poter pagare anche gli altri stipendi, arretrati e futuri.

In totale il Consorzio Salerno 2 dovrebbe incassare circa 1,4 milioni di euro da queste nove amministrazioni comunali che hanno diversi mesi di arretrati. Da questa operazione Corona conta di incassare almeno 594mila euro. Soldi che a stento riuscirebbero comunque a garantire il pagamento regolare degli stipendi, evitando così nuove forme di agitazione e sciopero, come è accaduto nei giorni scorsi a Montecorvino Rovella, dove i lavoratori hanno incrociato le braccia per alcuni giorni, lasciando la città in balia dei rifiuti. Si va dalle cinque mensilità di Tramonti (per un importo di oltre 88mila euro) alle 14 di Castiglione del Genovesi (che dovrebbe sborsare circa 100mila euro). Ma non sono da meno neanche le cifre degli altri Comuni, tutti al di sotto dei 10mila abitanti. C'è Albanella che per sette mensilità dovrebbe versare circa 223mila euro, Praiano che



### Gli stipendi

Le risorse necessarie a coprire i salari ai 398 dipendenti della struttura

ha un anno di arretrati, per un importo complessivo di 340mila euro. E ancora Giungano, piccolo comune alle porte di Paestum, dove le mensilità arretrate sono addirittura tredici, per un importo di circa 66mila euro. Piccole e grandi cifre, commisurate al costo del personale e al servizio svolto, che pesano e non poco nelle voci dei bilanci ormai pingui delle amministrazioni comunali, strette da tempo tra l'obbligo di garantire i servizi essenziali alle proprie comunità e i continui tagli ai trasferimenti del Governo, la spending review e il Patto di Stabilità.

Per non parlare poi dei livelli di evasio-

**Corona lancia l'allarme**  
«Senza l'incasso dei fondi non potrò garantire i servizi»

**Mattia A. Carpinelli**

Nove lettere dal contenuto pressoché identico sono state inviate il 13 giugno scorso ad altrettante amministrazioni comunali dal commissario liquidatore del Consorzio di Bacino Salerno 2, Giuseppe Corona. Oggetto delle missive, la richiesta di pagamento delle mensilità arretrate per la gestione annuale del servizio.

«Ateua la vostra enorme esposizione debitoria nei confronti del Consorzio Comuni Bacino Salerno 2 - scrive Corona - per servizi resi e non pagati, e tenuto conto che l'amministrazione comunale si è resa inadempiente non corrispondendo gli importi, devo significare che in mancanza di un proprio rientro entro il prossimo 20 giugno, questo Consorzio non potrà garantire il pagamento delle spettanze maturate ai lavoratori operanti nel vostro cantiere».

Questo il testo inviato ai sindaci di Albanella, Castiglione del Genovesi, Giungano, Praiano, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, Scala, Serre e Tramonti che, con somme differenti, sono

ne che, complice la crisi, aumenta sempre di più soprattutto in quei nuclei familiari dove la scelta, ormai quotidiana, è tra mettere il piatto a tavola o pagare le tasse. Una strada senza uscita, insomma, un vicolo cieco dal quale non sembra si riuscirà ad uscire tanto facilmente. E così anche quest'ennesima iniziativa di recupero crediti messa in campo dal commissario Corona, ormai agli ultimi giorni del suo mandato, sortirà gli effetti desiderati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storia, programmi  
attività in Comune nei **20** anni di  
**ASMEZ**

INVITO SESSIONE GRATUITA

### LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

*Aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti dopo la conversione del D.L. N. 66/2014*

**Napoli, 27 giugno 2014 (nel corso del Forum Asmez)**

#### Programma

*La Sessione tratta le principali novità in materia di Appalti introdotte da: D.L. 20 marzo 2014 n. 34; D.L. 24 aprile 2014 n. 66; D.L. del 28 marzo 2014 n.47 e decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti del 24 aprile 2014, nonché la Legge Delega al Governo per la riforma integrale del Codice degli Appalti.*

*Durante la Sessione si approfondiranno le novità normative maggiormente determinanti **vincoli per gli enti locali di natura economica e procedimentale: riduzione del 5% dei contratti in corso, prezzi massimi di aggiudicazione, centralizzazione anche per tutti i comuni non capoluogo, utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto di beni e servizi come alternativa al ricorso obbligatorio alle modalità aggregate di approvvigionamento, gestione delle procedure di gara con l'AVCPass, smaterializzazione del DURC, nuove categorie superspecialistiche.***

*Una preziosa occasione per fare il punto con autorevoli esperti e per ottenere un valido supporto tecnico operativo che consentirà ai partecipanti di recuperare efficienza nei processi di appalto.*

*Dal mattino presso l'Area Demo si svolgono le Simulazioni d'uso su:*

**PIATTAFORMA GARE TELEMATICHE  
MePal - MERCATO ELETTRONICO  
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE  
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE  
ELETTRONICA**

**RELATORI** F. Corradini, *Esperto contrattualistica pubblica* - A. Volino, *Avvocato esperto in materia di appalti pubblici* - Esperti Osservatorio ASMEZ *Appalti e Contratti pubblici.*

La Sessione di approfondimento si svolge a **Napoli, presso l'Hotel Ramada, via G. Ferraris**, nel corso del Forum Asmez dopo la colazione di lavoro.

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione entro il 25/6.



www.asmez.it  
081 787 97 17  
posta@asmez.it



## Storia, programmi attività in Comune nei **20** anni di **ASMEZ**

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferraris

Ore 9,00	WELCOME COFFEE E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
Ore 9,30	ACCESSO AREA DEMO Visita agli stand di Enti e Partner tecnologici
Ore 10,30	Saluti istituzionali
Ore 11,00	Apertura lavori <b>Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali</b> <b>Associazionismo di servizi</b> <b>Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione</b>
Ore 12,15	Dibattito e chiusura lavori assembleari
Ore 13,45	Consegna PREMIO TrasparenTE <i>In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGIANI</i>
Ore 14,00	COLAZIONE DI LAVORO

**Interventi:** *Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Sommesse, Assessore Enti Locali della Regione Campania*

### ☐ SESSIONI DIMOSTRATIVE presso Area Demo adiacente alla Sala plenaria

**PIATTAFORMA ASMECOMM PER LE GARE TELEMATICHE** - simulazione d'uso  
**MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE** - simulazione d'acquisto  
**CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA** - simulazione d'uso  
**PORTALE DELLA TRASPARENZA** - simulazione d'uso  
**SOFTWARE ANTICORRUZIONE** - simulazione di gestione attività a rischio e misure di controllo

### ☐ SESSIONI POMERIDIANE

**LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti** a cura di Ilenia FILIPPETTI, Esperta in contrattualistica pubblica, Autrice di pubblicazioni in materia, Dir. Monitoraggio Appalti di servizi e forniture, Regione Umbria

**E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line fuori dal MePA** - a cura dell'Osservatorio Appalti e Contratti pubblici

**ORE 17.30 CHIUSURA LAVORI**



www.asmez.it  
081 787 97 17  
posta@asmez.it